

SAIA ANNUARIO

Volume LXXXIX
Serie III, 11 - Tomo I
2011



ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME LXXXIX

SERIE III, 11 - TOMO I

2011



SAIA
2013

IL PROGETTO LIBURNA: RICERCHE ARCHEOLOGICHE SUBACQUEE IN ALBANIA (CAMPAGNE 2007-2010)

IL PROGETTO LIBURNA: DALL'ELABORAZIONE ALLA REALIZZAZIONE DELLA PRIMA FASE

Il *Progetto Liburna, Archeologia Subacquea in Albania* prende il nome dalla tipica imbarcazione illirica e si è posto, fin dalla sua elaborazione iniziale, come obiettivi principali sia la realizzazione di una carta archeologica del litorale albanese e l'indagine di alcuni siti di particolare interesse archeologico, sia la realizzazione di varie attività mirate alla formazione professionale di archeologi subacquei e alla tutela e valorizzazione del patrimonio sommerso. Il 'Paese delle aquile', nonostante la straordinaria importanza dei suoi litorali, costellati da porti e approdi antichi, non ha conosciuto nei decenni passati uno sviluppo della ricerca archeologica subacquea paragonabile a quello di altri paesi del Mediterraneo occidentale. Durante gli anni del regime comunista l'attività subacquea era di fatto proibita, mentre dopo la sua caduta, e nella fase dei grandi sconvolgimenti che ha conosciuto il paese negli anni Novanta, si è avviata una drammatica e preoccupante attività di depreddamento di beni archeologici sommersi. Un'attività di censimento risulta, quindi, non solo necessaria per esigenze di tutela ma anche per poter programmare le ricerche future.

Al momento dell'avvio delle nostre ricerche non si aveva alcuna indicazione precisa su relitti antichi e su siti sommersi ad eccezione di alcuni materiali – in particolare anfore –, frutto di rinvenimenti isolati, conservati in vari musei albanesi. Mancano, inoltre, a tutt'oggi attività di indagine sistematica e di tutela di questo importante patrimonio archeologico ancora quasi del tutto inesplorato e specifiche norme sull'archeologia subacquea, così come non è ancora previsto un corpo di polizia specializzato.

Si teme, pertanto, che, in mancanza di strumenti conoscitivi scientificamente fondati, da un lato l'attività peschiera e le attività edilizie, dall'altro la sempre maggiore minaccia rappresentata dagli scavatori clandestini e dai subacquei sportivi, soprattutto stranieri, possano rapidamente danneggiare questa risorsa fondamentale per la conoscenza storica ed anche per lo sviluppo culturale ed economico-sociale del paese. Un paese che sta anche ricostruendo non solo la propria infrastruttura materiale ma anche la propria identità culturale, dopo anni di chiusura e una fase di rapida acquisizione di modelli estranei alla sua tradizione: in questo processo la ricerca archeologica, evitando forme di neocolonialismo culturale, può e deve offrire un contributo al rafforzamento di una fragile 'memoria sociale'.

Presentato in occasione del Convegno internazionale su *La tecnologia ed il know-how italiano per la valorizzazione del patrimonio subacqueo in Albania* (Durazzo, 24 luglio 2006), promosso dall'Ambasciata italiana in Albania, il progetto è stato avviato nel 2007 e si è sviluppato nella sua prima fase nel corso di quattro campagne di ricognizione condotte tra il 2007 e il 2010¹.

¹ Finora sono state fornite notizie preliminari delle ricerche in una serie di articoli apparsi in *L'archeologo subacqueo*: cf. ANASTASI - VOLPE 2006; VOLPE *et alii* 2007; VOLPE *et alii* 2008; VOLPE *et alii*. 2010; DISANTAROSA - MAZZOLI 2010; VOLPE - LEONE - TURCHIANO 2011. Le ricerche sono state condotte dall'Università degli Studi di Foggia (direzione G. Volpe, con D. Leone, M. Turchiano) in collabora-

zione con l'Istituto Nazionale di Archeologia del Centro Studi Albanologici (A. Anastasi, A. Hoti), con il supporto tecnico-scientifico dell'Associazione A.S.S.O. di Roma (M. Mazzoli, B. Rocchi, M. Vitelli); alle varie attività hanno partecipato dottori di ricerca (A. De Stefano, G. Disantarosa, N.M. Mangialardi), tecnici-amministrativi (E. Ancona) e studenti dell'Università di Foggia e di altre università

Quasi contemporaneamente all'avvio delle nostre ricerche, le acque dell'Albania sono state interessate anche da un altro progetto, condotto dalla RPM Nautical Foundation, dotato di ingenti risorse finanziarie e di notevoli mezzi tecnologici, finalizzato prevalentemente alla ricognizione strumentale geofisica dei fondali, che ha portato all'individuazione di vari siti e relitti di notevole interesse².

Pur nella prospettiva di un'indagine che dovrà, si spera, riguardare necessariamente nei prossimi anni l'intero litorale dell'Albania, sulla base delle attuali informazioni disponibili e di una serie di considerazioni di tipo tecnico-scientifico, tenendo conto anche della stessa natura dei luoghi, si è ritenuto di privilegiare nella prima fase del progetto alcune grandi aree (Fig. 1): a) la Baia di Porto Palermo; b) la baia di Valona e il promontorio di Karaburun, in particolare per la presenza di *Orikum*, importante centro portuale antico noto per gli scontri che videro contrapposte le flotte di Cesare e Pompeo nel corso della guerra civile; c) la Baia di Dürres.

Nel 2010 questa prima fase si è conclusa con brevi ricerche nella baia di Durazzo (di cui non si dà conto in questo contributo), uno dei principali porti antichi dell'Albania e dell'Adriatico,

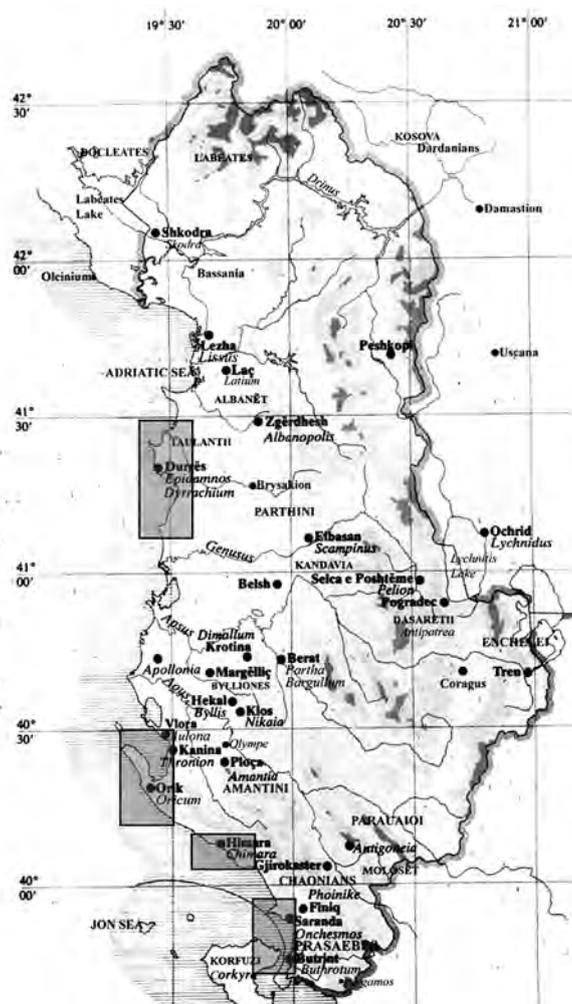


Fig. 1 - Le aree di indagine del Progetto Liburna

italiane (C. Donanno, A. Pastorino, R. Corvino, M. Lo Muzio, V. Volpe) oltre ad alcuni tecnici-subacquei (M. La Viola, G. Cislighi). La documentazione video-fotografica è stata effettuata da S. Barbaresi, G. Ciavarella, M. Vitelli. La documentazione cartografica e topografica è stata realizzata da N.M. Mangialardi e M. Lo Muzio. Il progetto è stato sostenuto da numerose istituzioni italiane e albanesi tra cui la Regione Puglia-Assessorato al Mediterraneo, il Ministero per Affari Esteri e il Ministero della Cultura al-

banese, l'Agenzia per il Patrimonio Culturale Euromediterraneo di Lecce e la Guardia di Finanza-Nucleo Frontiera Marittima di Durazzo (Col. C. Serra, Mag. G. Carrieri, Cap. R. Galiardi). Decisivo il ruolo dell'Ambasciata Italiana, in particolare dell'addetto alla cooperazione scientifica Prof. A. Ciani, per la soluzione di numerosi problemi legati alla missione.

² Notizie sono sul sito web <http://rpmnautical.org/albania/agenral.htm>; cf. ora ROYAL 2012.

dove, per le caratteristiche geomorfologiche del fondale, la scarsa visibilità e gli imponenti sconvolgimenti edilizi e infrastrutturali che ultimamente hanno modificato gli assetti del litorale, sembra necessario condurre indagini geofisiche strumentali.

L'attività di ricerca finora svolta si è inevitabilmente confrontata con alcuni punti critici, rappresentati innanzitutto dalla scarsità delle risorse finanziarie e dei mezzi tecnici disponibili (fondamentale, a tal proposito, è stato il sostegno della Guardia di Finanza), oltre che dalla stessa natura dei fondali, che raggiungono notevoli profondità anche a breve distanza dalla linea di costa e che spesso sono caratterizzati da una limitata visibilità archeologica, a causa dei notevoli apporti di materiali da parte dei corsi d'acqua di cui è ricca l'Albania. Sotto il profilo logistico, bisogna inoltre considerare i problemi legati alla mancanza di strutture sanitarie specializzate nel soccorso e nella medicina iperbarica, di scuole di formazione nell'immersione subacquea e di centri *diving*.

Il progetto si propone, se si riusciranno ad ottenere le risorse necessarie, di ampliare i propri orizzonti verso obiettivi futuri più ambiziosi: oltre a completare l'indagine delle aree-campione lungo la costa albanese, ed approfondire, dove possibile, la ricerca attraverso lo scavo, si auspica di estendere la ricerca all'intera area adriatica compresa tra i litorali albanese e italiano, per dar vita alla prima Carta del potenziale archeologico subacqueo dell'Adriatico meridionale.

UN TENTATIVO DI 'ARCHEOLOGIA GLOBALE DEI PAESAGGI SUBACQUEI'

Anche nell'approccio metodologico, il *Progetto Liburna* intende introdurre alcune novità significative, privilegiando i metodi dell'archeologia globale dei paesaggi³ applicati alla fascia costiera e cercando di coniugare ricerca, formazione, tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico sommerso. Da queste premesse deriva evidentemente la proposta di una archeologia subacquea caratterizzata da un uso integrato di molteplici sistemi di fonti, di vari strumenti di indagine, di discipline umanistiche e scientifiche, di tecniche e tecnologie innovative, fondato su precise domande storiche, con l'obiettivo di contribuire alla 'storia totale' del territorio costiero e subacqueo, dalla preistoria all'età moderna.

Tornando allo spirito delle origini, e cioè alla lezione di Nino Lamboglia, ovviamente tenendo conto delle profonde evoluzioni di quest'ultimo mezzo secolo, vorremmo promuovere l'integrazione dell'archeologia subacquea in progetti di 'archeologia globale dei paesaggi' (urbani, rurali, costieri, subacquei), secondo un approccio, che, peraltro, risulta già adottato, sia pure in maniera sperimentale, in alcuni progetti di ricerca nella stessa area adriatica⁴.

Un'attenzione specifica, anche nel campo subacqueo, andrebbe dedicata sia all'intensità della ricerca sia all'estensione dell'area da sottoporre ad indagine, poiché solo ricerche sistematiche capaci di acquisire grandi quantità di dati e, quindi, di produrre una 'massa critica' di informazioni potrà rendere possibili ricostruzioni attendibili. Il campo d'azione, peraltro, non può più essere limitato ai soli manufatti, ma va coerentemente esteso agli ecofatti, attraverso l'inquadramento ecologico. In particolare, nella nostra idea di archeologia globale dei paesaggi applicata ai contesti subacquei, si prevede il superamento delle singole categorie (i relitti, gli impianti portuali, le architetture, le produzioni, i commerci, i manufatti, ecc.) ma ci si propone di indagare, in un'ottica ambientale, stratigrafica e contestuale, e con le fonti e gli strumenti necessari e/o di volta in volta disponibili, le relazioni funzionali che, nel corso del tempo e nello spazio, si sono venute creando nella dialettica tra le società, i territori e l'ambiente, e in particolare con le acque.

Giuliano Volpe
gvolpe@unifg.it

LA BAIA DI PORTO PALERMO

La baia naturale di Porto Palermo (Fig. 2), posta nel territorio di Borsh, a circa 40 Km a N di Saranda, ha presentato per più versi i caratteri ideali per avviare un progetto di ricerca archeologica subacquea. Si tratta, infatti, di un naturale punto di sosta e di rifugio per le navi che praticavano il

³ Sull'archeologia globale cf. MANACORDA 2008, 230-232; sull'archeologia globale dei paesaggi VOLPE 2008; cf. anche CAMBI 2011, 234-236; alcune riflessioni in relazione all'ar-

cheologia subacquea sono in VOLPE 2007.

⁴ Cf. ad es. AURIEMMA - KARINJA 2008.



Fig. 2 - Veduta della Baia di Porto Palermo

cabotaggio. L'insenatura è riparata a NW da una lingua di terra che costituisce un braccio proteso in mare, mentre a SE è chiusa da un piccolo promontorio che si proietta verso l'interno della baia; nel tratto centrale della costa compresa tra i due promontori si estende un isolotto (solo successivamente collegato alla terra attraverso un istmo artificiale) scelto da Ali Pasha (1741-1822), membro di un potente clan familiare di Tepelene, per la costruzione del suo castello agli inizi del XIX secolo, eretto verosimilmente su strutture di età bizantina⁵.

La menzione del sito nelle principali fonti cartografiche del XVI-XVII secolo testimonia il ruolo strategico del golfo, luogo di scalo per imbarcazioni militari e commerciali. Nella carta di G. Mercatore, *Macedonia, Epirus et Achaia* (1589) e nei disegni dell'*Epirus, hodie vulgò Albania* di J. W. Lauremberg (1590-1658) la baia di *Panormus*, a Sud delle insenature di *Grammata* e di un *Fons Sacer*, non ancora identificato⁶, è rappresentata per la prima volta con il simbolo cartografico del villaggio, accompagnato da una rappresentazione dettagliata della linea di costa e della duplice insenatura che la caratterizza (Fig. 3)⁷.

Con la conquista di Valona da parte dei Veneziani nel corso del XVII secolo le descrizioni della zona si fanno particolareggiate e scientifiche, come nel caso della *Descrizione del paese circostante a Canina, et alla Valona con gl'avvenimenti, che lo resero rimarcabile* di Giusto Emilio Alberghetti, realizzata per conto di Girolamo Cornaro nel 1690⁸; all'accurato rilievo di Valona e

⁵ W. M. Leake, diplomatico e numismatico britannico, inviato agli inizi dell'800 in missione diplomatica presso Ali Pasha di Ioannina, descrive accuratamente la baia di Porto Palermo e la fortezza definita poco più che un cortile provvisto di mura, con una casa, una chiesa e due cannoni; inoltre sono interessanti i riferimenti alle coltivazioni delle colline prospicienti il lato meridionale del porto: grano, vigneti e allevamenti di pecore curati direttamente dalla guarnigione dei dieci soldati (Musulmani e Greci) che presidiano il forte. Cf. LEAKE 1835, 79-80.

⁶ Il toponimo rinvia ad un'area culturale la cui attestazione è significativa in un distretto costiero già segnato dalla pre-

senza del sacro, come dimostra inequivocabilmente il santuario dedicato ai Dioscuri di *Grammata*. Cf. HAJDARI *et alii* 2007, 360-370 e M. Turchiano *infra*; sul circuito santuariole marino del canale d'Otranto si veda LAMBOLEY 2000, 135-136 e FENET 2005, 39-49.

⁷ ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA 1998.

⁸ Il Cornaro membro di una delle più illustre famiglie di Venezia ottenne prestigiosi incarichi in Dalmazia; s'impadronì di Canina e di Valona e morì durante l'assedio di Durazzo nel 1690, quattro giorni dopo la commissione di questa carta. Cf. HYSÄ - ISLAMİ 2007, 243-244.



Fig. 3 - Dettaglio della carta dell'Epirus, hodie vulgò Albania di J. W. Lauremberg

di tutto il territorio circostante (Butrinto, Saseno, Apollonia...) si associa un'ampia iscrizione nel cartiglio in basso che si configura come un vero e proprio 'documento di viaggio': descrivendo la regione meridionale della Caonia, cinta dai Monti Acrocerauni, e che ha come città principale *Chimera*, il documento passa in rassegna i *piccioli* villaggi della zona, tra questi "[...] Porto Panormo, detto uolgarmente Palermo", approdo di dimensioni ragguardevoli se "capace di dieci, o dodici Galere, lontano circa dodici Miglia da Santi Quaranta, e dieci otto da Butrintò".

Tra le fonti odepatiche degli inizi dell'Ottocento F. C. H. L. Pouqueville (1770-1838) descrive, con dovizia di dettagli, una baia di straordinaria bellezza, circondata da colline rocciose e frequentate prevalentemente da pastori; interessanti, in particolare, sono le osservazioni sul porto e sui forti venti che 'battono' il golfo:

The bay or port of Palermo is in circuit about five miles; having an opening of a quarter of a mile in breadth between rocky points on which the sea beats with violence. The bay might therefore be well secured against an attack from without. The depth of water varies from five to twenty fathoms; but in one spot near Aly's tower, we found it seventy-five fathoms.

The ground is said to be in general rocky: but as the bay abounds with fish of the stationary as well as of the migratory kinds, that information is probably erroneous. On all sides it is surrounded by high mountains, from which occasionally proceed severe squalls of wind: but in several parts vessels may be moored with perfect safety. The tower or fort stands on the southern point of the entrance, connected with the continent by a low narrow isthmus. It consists of a square with bastions, having a few guns, of no service either to command the entrance or to protect the shipping at anchor. Near it are some warehouses, a custom-house, and a Greek church. Upon the whole, the bay or port of Palermo might, in ancient times, and even at present, be properly denominated *Panormos*; for in one part of it or another vessels might be well secured against the sea⁹.

L'attuale configurazione sembra corrispondere bene a quanto ricavabile dalla descrizione di Tolomeo¹⁰, ma è soprattutto la testimonianza di Strabone che fornisce per la prima volta una rappresentazione riconoscibile della baia e della linea di costa. Secondo il geografo il grande porto *Panormos*, posto al centro dei monti Cerauni, si trovava sulla rotta che portava al golfo d'Ambracia e a Corinto, per una distanza di 1300 stadi, ed era collegato con *Orikos* di cui avrebbe costituito il

⁹ POUQUEVILLE 1820, 10-11.

¹⁰ PTOL. 3, 13, 2 localizza *Panormos* tra i monti Acrocerauni e il porto di *Onchesmos*. Per le fonti su *Panormos* cf.

RE 18/3 (1949), s.v. 'Panormos' 14), coll. 659-660 (J. Schmidt).

porto¹¹. La precisazione straboniana appare di per sé contraddittoria; la rada di porto Palermo, infatti, situata nel mare Ionio, a Sud della cittadina di Himara (antica *Chimara*), è separata dall'antica città portuale di *Orikos*¹², posta nel golfo di Valona, dal massiccio montuoso acroceraunio, dunque non molto distante in linea d'aria, ma collegata via terra solo dallo stretto passo montuoso di Llogara, a 1000 metri di altitudine. Pur postulando una fase in cui *Orikos* potrebbe aver esteso la sua area di influenza regionale fino a *Panormos*, strappandolo ai Caoni e alla città di *Himara*, tuttavia è molto più verosimile che il geografo utilizzi lo stesso termine (*Pànormos*, letteralmente “di sicuro approdo”) per definire, in due momenti diversi della sua opera, una delle aree portuali della baia di Valona, lungo la costa sud-orientale del promontorio del Karaburun, di diretta pertinenza di *Orikos* e Porto Palermo¹³. In ogni caso la fonte testimonierebbe l'importanza di *Pànormos*, che doveva consentire di raggiungere più facilmente Corcira e le destinazioni sud-orientali, evitando di circumnavigare il capo Acroceraunio, mentre il porto di *Orikos* garantiva le rotte settentrionali (Fig. 4).

Quanto riportato dalle fonti geografiche e letterarie trova riscontro nel paesaggio attuale di straordinaria bellezza, violato solo dalla costruzione, nella rada settentrionale, negli anni Sessanta del secolo scorso, di una base militare provvista di un profondo tunnel per sommergibili¹⁴.

La baia offriva almeno tre zone di sicuro ancoraggio, scelte a seconda del tipo di vento:

a) l'area immediatamente a Nord dell'isolotto, che offriva riparo dal vento da Sud;
 b) l'area posta a NW della baia, dove sono collocate le strutture portuali militari, che garantiva la protezione dal vento del Nord, il più pericoloso in questa zona; tale tratto di costa peraltro è stato già fortemente compromesso proprio dalla realizzazione del porto militare e del tunnel per i sommergibili;

c) l'area meridionale, ben protetta dal vento da Sud, da SE e da SW; quest'ultima zona non è attualmente indagabile a causa della presenza di impianti ittici, tra i quali è stato possibile riscontrare, nel corso di una immersione, una notevole presenza di reperti archeologici.

Sulla scorta di questi dati e in assenza di ricerche archeologiche progressse, nel corso del 2007 è stata avviata una campagna di prospezione subacquea, incentrata lungo il litorale della baia e in particolare nelle aree limitrofe l'isolotto, dove verosimilmente era possibile rintracciare una frequentazione di carattere portuale¹⁵.

L'intera fascia costiera è stata suddivisa in 11 blocchi e transetti (Fig. 5): queste aree sono state indagate mediante prospezione diretta con ricognitori posti a distanze variabili a seconda della profondità e della visibilità, in alcuni casi anche con l'impiego di *scooter* subacquei¹⁶. La visibilità,

¹¹ STR. 7, 5, 8 (μετὰ δ' Ἀπολλωνίαν Βυλλιακὴ καὶ Ὀρικὸν καὶ τὸ ἐπίνειον αὐτοῦ ὁ Πάνορμος καὶ τὰ Κεραύνια ὄρη, ἢ ἀρχὴ τοῦ στόματος τοῦ Ἰονίου κόλπου καὶ τοῦ Ἀδρίου) e 7, 7, 5 (ὁ δὲ πλοῦς ἀπὸ τῶν Χαόνων ἀρξαμένω πρὸς ἀνίσχοντα ἥλιον καὶ πρὸς τὸν Ἀμβρακικὸν κόλπον καὶ τὸν Κορινθιακόν, ἐν δεξιᾷ ἔχοντι τὸ Αὐσόνιον πέλαγος, ἐν ἀριστερᾷ δὲ τὴν Ἥπειρον, εἰσὶ χίλιοι καὶ τριακόσιοι στάδιοι ἀπὸ τῶν Κεραυνίων ἐπὶ τὸ στόμα τοῦ Ἀμβρακικοῦ κόλπου. ἐν τούτῳ δ' ἐστὶ τῷ διαστήματι Πάνορμος τε λιμὴν μέγας ἐν μέσοις τοῖς Κεραυνίοις ὄρεσι, καὶ μετὰ ταῦτα Ὀγγησιμος λιμὴν ἄλλος κτλ.). Recentemente a circa km 2 a SE del villaggio di Borsh è stato indagato un fabbricato del I-II sec. d.C. costituito da un grande ambiente voltato, dotato di un impianto termale e *dolia* per lo stoccaggio dei viveri. Sulla base dei dati raccolti gli archeologi hanno identificato le strutture con la *statio Acroceraunia*, già indicata nella *Tabula Peutingeriana*, posta sulla strada che collegava Valona con la costa meridionale (33 miglia), e quindi Porto Palermo, attraverso il massiccio montuoso acroceraunio; KARAIKAI 2004, 31-35. Inoltre TALBERT 2000, 750 (*ad Acroceraunia*), 754 (*Panormos*).

¹² Cf. D. Leone *infra*.

¹³ Le difficoltà di collegamento tra la baia di Valona e la costa albanese meridionale, a Sud del promontorio di Karaburun, sono evidenziate nel *de Bello Civili* da Cesare, quando, nell'inverno del 48 a.C., ormeggiate le navi a Palereste, a Nord di Palermo, è costretto, con grandi difficoltà,

ad attraversare il passo di Llogara alla volta di Oricum, allora nella mani di Pompeo. Cf. CABANES 2001, 124. Recentemente si è proposto di identificare *Panormos* con il villaggio di Borsh, unico centro abitato tra Onchesmos e Himara, situato a due chilometri dalla costa, sulla base dell'assenza di tracce archeologiche a Porto Palermo (KORKUTI *et alii* 2008, 143-145); tuttavia, come dimostrato, le fonti cartografiche e odepatiche e le ultime indagini subacquee sembrano non lasciare dubbi sulla funzione portuale della baia che, nello stesso tempo, può aver avuto in Borsh il riferimento urbano più prossimo.

¹⁴ Grazie alla disponibilità della Marina Militare albanese, che ha garantito anche l'impiego di due motovedette, è stato possibile allestire presso questo porto la base logistica della missione e il laboratorio.

¹⁵ Le prospezioni strumentali effettuate nel corso del 2009 dal RPM Nautical Foundation nell'ambito dell'*Albanian Coastal Survey Project* hanno in realtà riguardato una fascia compresa tra 50 e 100 metri dall'attuale linea di costa; una prima sintesi dei risultati della prospezione in ROYAL 2009, 48; ora ROYAL 2012, 405-460.

¹⁶ Nel corso di quasi un centinaio di immersioni, per una durata complessiva di circa 80 ore di attività subacquea, condotta ad una profondità compresa tra 6-7 e 35-40 metri, sono state effettuate ricognizioni sistematiche con squadre di archeologi e tecnici subacquei.



Fig. 4 - Carta delle rotte e dei principali santuari arcaici del Canale d'Otranto (FENET 2005, fig. 1)

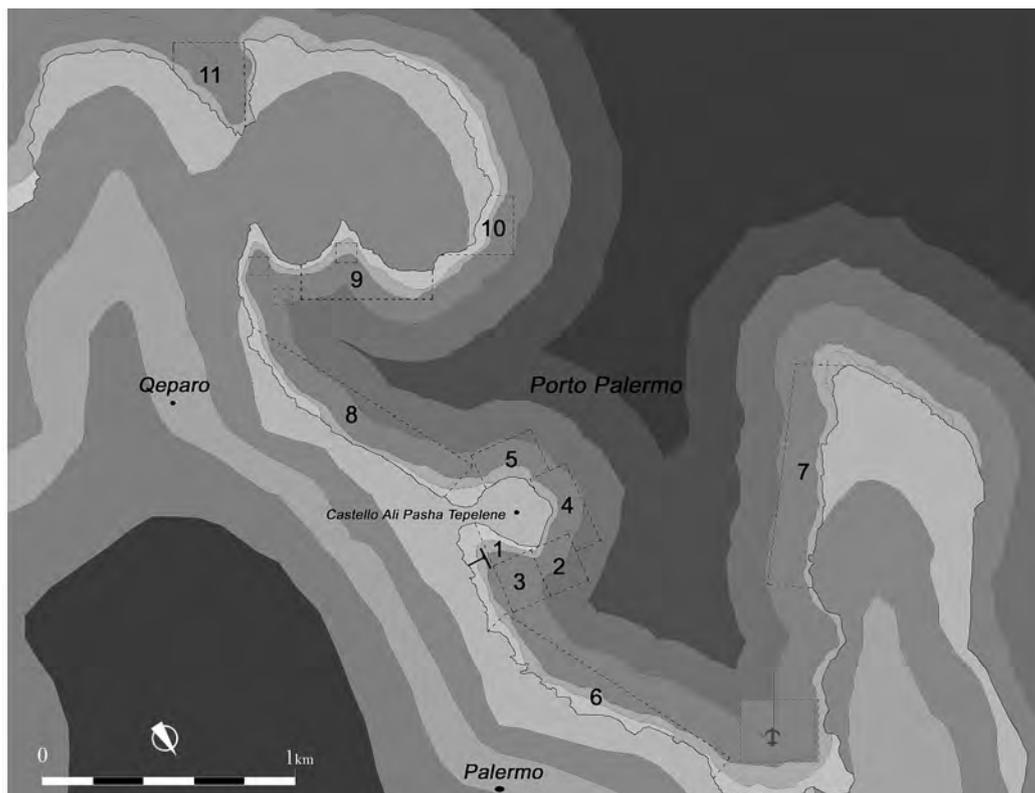


Fig. 5 - Porto Palermo. Pianta delle aree indagate

valutata secondo una scala da 1 a 5 in relazione all'acqua e alla vegetazione, è risultata mediamente buona per la qualità dell'acqua e discreta per la vegetazione; solo alcune parti nelle aree 6, 7 e 8 hanno posto seri problemi di visibilità per la presenza diffusa di posidonie.

La zona che ha maggiormente fornito risultati di interesse archeologico è quella posta immediatamente a Nord dell'isolotto, in particolare in corrispondenza della fascia batimetrica compresa tra 25 e 35 metri, dove una barriera rocciosa ha imprigionato i materiali scivolati lungo il fondale scosceso¹⁷. La presenza di relitti nella zona appare altamente probabile, anche se verosimilmente, data la natura dei fondali caratterizzati da una forte pendenza verso il centro della baia, dove la profondità supera 80 metri, essi sono localizzabili a notevoli profondità, non raggiungibili per mezzo della normale immersione con bombole ad aria¹⁸.

Colpisce l'assenza di strutture portuali riconducibili a banchine o rimesse, diversamente l'indagine ha portato al rinvenimento di numerosi reperti ceramici, per lo più contenitori da trasporto, pertinenti a più relitti e/o scarichi di imbarcazioni¹⁹. Tra le anfore più antiche sono documentati due esemplari di Corinzia B (IV-III a.C.), mentre tra le produzioni tardoantiche è stata recuperata una greco italica recente (III-II a.C.) e numeri consistenti di forme Lamboglia 2²⁰; un gruppo di cinque esemplari pertinenti a quest'ultima tipologia rinvenuti a poca distanza l'uno dall'altro, alla profondità di m -26/-32, potrebbe far ipotizzare la presenza di un relitto, la cui parte più consistente del carico è probabilmente slittata a profondità maggiori. Gli intensi rapporti commerciali con l'area egea sono testimoniati da un esemplare di anfora rodia tarda (area 9) e da una Cretese 1 (area 2-3), contenitore quest'ultimo la cui fase iniziale di produzione è riferibile al IV sec. d.C.; alla famiglia delle anfore vinarie è riconducibile una forma Zemer 57, prodotta tra il II secolo avanzato e gli inizi del III-IV sec. d.C. In età tardoantica i numerosi frammenti di anfore vinarie di *LRA 1* e *LRA 2* (V-VI d.C.), tra cui un esemplare con segno metrologico inciso *ante cocturam*, e delle più tarde *Agorà M 273*, *Agorà M 328* e la *Samos Cistern Type* (V-VII d.C.), confermano l'apertura di quest'area, analogamente a quanto riscontrabile per altri siti adriatici, ai contatti con l'Egeo, l'Asia Minore e il Mar Nero, a fronte di una presenza più modesta di produzioni africane (*Africana II D1*) (Fig. 6)²¹. Il commercio vinario di importazione orientale nel corso del VII sec. d.C. è testimoniato da un'anfora globulare o *LRA 2 similis*; al Medioevo, a confermare un commercio parcellizzato, di medio-corto raggio, concentrato sugli scambi interregionali e con la sponda occidentale dell'Adriatico, si riferisce il rinvenimento di alcune anfore tipo Otranto I e II²².

Che l'approdo di Porto Palermo potesse assicurare riparo o permettere attracchi momentanei durante le rotte di cabotaggio, oltre che dal materiale anforico recuperato, è confermato da due ceppi di ancore di età romana in piombo di tipo fisso, di cui uno lasciato sul fondo, incastrato tra le rocce, forse la causa dell'abbandono in questa baia in età antica, e l'altro con scatola rettangolare senza perno a due bracci arrotondati all'estremità e in parte ricurvi (Fig. 7).

L'insieme della documentazione archeologica testimonia dunque una frequentazione di Porto Palermo nel corso di mille anni di storia della navigazione; *Panormos* deve aver costituito la prin-

¹⁷ Secondo i consueti sistemi di ricognizione sistematica, i reperti isolati o i gruppi di reperti sono stati segnalati mediante pedagni; i rinvenimenti più significativi o le aree di maggiore concentrazione sono state segnalate con boe e posizionate con GPS e con l'uso di una stazione totale, grazie ad un atollo galleggiante. I materiali individuati nel corso del *survey* sono stati successivamente documentati videofotograficamente e in parte recuperati, lasciando sul posto i reperti concrezionati, che avrebbero richiesto un intervento di scavo, e quelli meno conservati. I materiali recuperati, alla fine della campagna, sono stati trasferiti presso il Museo di Durazzo.

¹⁸ Per questo settore Pouqueville annota una profondità media compresa tra m 10 e 36, "[...] but in one spot near Aly's tower, we found it seventy-five fathoms" corrispondenti a circa 137 metri. Cf. *POUQUEVILLE* 1820.

¹⁹ I contenitori da trasporto sono oggetto di studio da parte di G. Disantoro; una prima comunicazione in *VOLPE et alii* 2008, 6-8. Non mancano numerosi frammenti di ceramica comune da mensa e da dispensa e olle per la cottura

di cibi di età tardoantica, medievale e moderna, riconducibili, con ogni probabilità, alle suppellettili usate dagli equipaggi durante il quotidiano svolgimento della vita di bordo.

²⁰ La presenza delle anfore Lamboglia 2 è talmente diffusa che sarebbe superfluo fornirne in questa sede le attestazioni; per gli studi di sintesi più recenti, soprattutto nel comparto adriatico, si rinvia a *BUORA* 2003, 39-56; *NONNIS* 2001, 467-500.

²¹ Sui recenti rinvenimenti di anfore tardoantiche nel tratto di mare a Sud di Porto Palermo si veda ora *ROYAL* 2012, 411-421.

²² Anfore prodotte nelle fornaci di Otranto la cui circolazione è sempre stata considerata limitata, sono state individuate anche nel corso delle ricognizioni del promontorio di Karaburun, in particolare a Baia dell'Orso: si veda G. Disantoro in *VOLPE et alii* 2008, 14-15 e M. Turchiano *infra*. Sono presenti inoltre due esemplari di Güsenin III (XII-XIII sec. d.C.), attestati in area egea, nel Mar Nero, in Asia Minore e a Otranto.



Fig. 6 - Documentazione dell'anfora Africana II D1

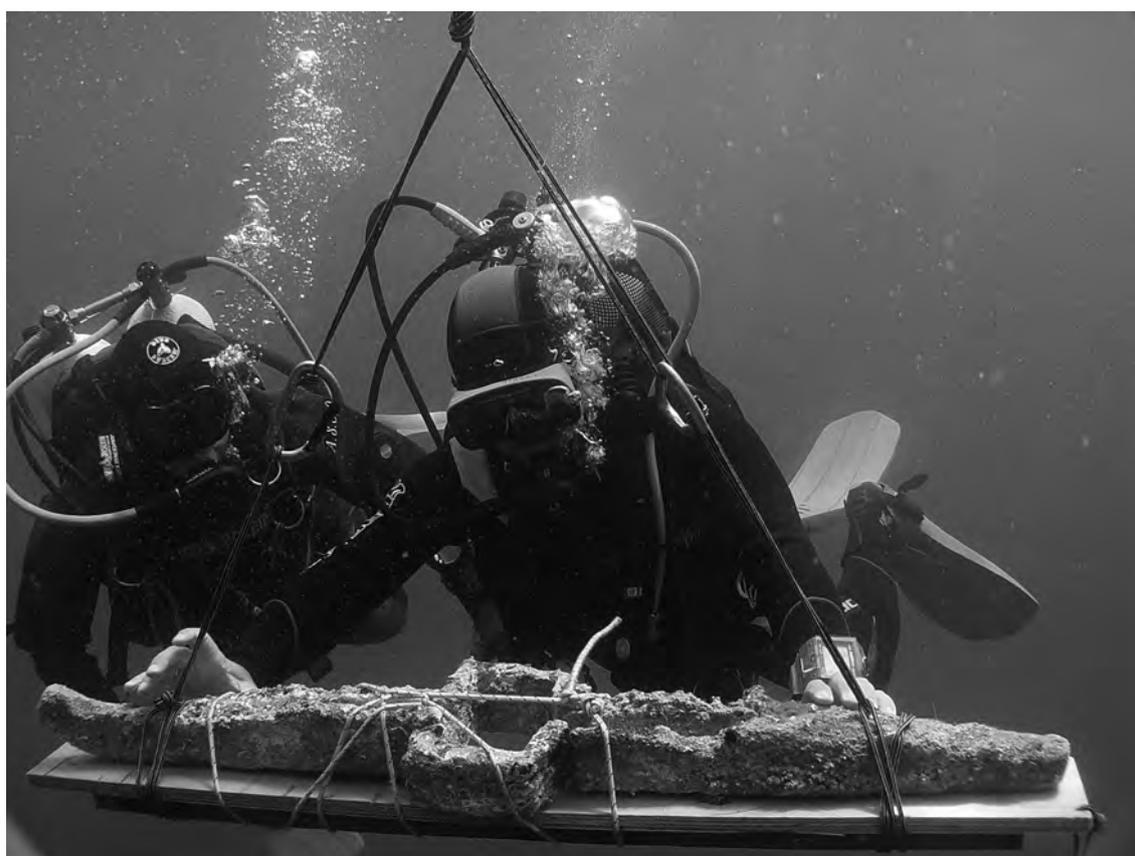


Fig. 7 - Recupero del ceppo di ancora

cipale, ma non l'unica, stazione portuale, inserita in un sistema articolato di scali naturali medio-piccoli (Baia Dafina, Baia dell'Orso ecc.), alcuni dei quali dalla chiara vocazione marittima e culturale (Gramma), che, posti in successione lungo una fascia costiera accidentata, quella dei monti Acrocerauni, priva di grandi insediamenti portuali, dopo Butrinto e *Onchesmos* a Sud, e prima di *Orikos* e *Aulona* a Nord, rendevano sicura sia la navigazione litoranea di piccolo cabotaggio sia quella di grande cabotaggio.

IL GOLFO DI VALONA

La prima carta che fa esplicito riferimento all'Albania è una carta anonima del 1574, descritta dal punto di vista del mare, ma topografica²³. Partendo da Nord verso Sud il terzo golfo è il *Colfo dela Valona* che presenta, nella posizione interna e più riparata, l'insieme urbano dominato dal castello di *Chanina* (Kanina); il promontorio che chiude la baia identifica l'antico luogo della cittadina di Himara, allora *Cimera*, che in realtà è situata sulla costa sudoccidentale dei monti Acrocerauni. Tra le annotazioni più interessanti sono riportate le aree paludose costiere; è assente invece l'indicazione del porto interno di *Orikos*, verosimilmente ormai trasformato in laguna e sostituito dal Porto Raguseo (oggi Punta Ragusa), che da adesso in poi sarà segnalato con funzione strategico-militare. *La Carta di Valona* dello Zenoni²⁴ fornisce una descrizione urbana accurata con un'ordinata teoria di case di città intorno alla baia: segnala all'interno del golfo il *Canale per andare alla città*, che consentiva di evitare secche e paludi (*paludo*). La descrizione dell'Alberghetti del 1690 (*DESCRIZIONE DEL PAESE CIRCOMVICINO A CANINA, ET ALLA VALONA CON GLAVVENIMENTI, CHE LO RESERO RIMARCABILE*) presenta un rilievo particolareggiato: ai quattro lati i forti della città e quello di Canina, mentre al vertice meridionale del Karaburun è presente Porto Raguseo. L'ampio *excursus* in cui si celebra la ricchezza di questo sicuro e fertile approdo, posto nel cartiglio sottostante²⁵, indica la presenza di due *peschiere* che si suole affittare: in effetti nella carta compare la peschiera di *Erichò*, posta nei pressi dell'omonima collina, che è da identificare con il porto interno dell'antica *Orikos*, ormai privo di collegamenti con il mare (Fig. 8)²⁶.

Le condizioni odierne del Golfo di Valona sono fortemente condizionate dall'azione antropica che ha determinato uno sconvolgimento delle dinamiche naturali e dei fondali: gli apporti fluviali da una parte e la realizzazione a partire dagli anni '50 del secolo scorso di tre importanti aree portuali (quella di Valona, quella militare di Pasha Liman e quella industriale di Triporti) hanno compromesso gran parte dei depositi archeologici. Le uniche indagini riguardanti questo comparto costiero, inoltre, risalgono agli anni '80 del secolo scorso, queste ultime, tuttavia, forniscono una mappatura non esaustiva dei depositi subacquei e delle relative tipologie²⁷.

Sulla base di queste considerazioni le ricerche si sono concentrate sul tratto costiero meridionale del Golfo su cui insiste il sistema portuale dell'antico insediamento di *Orikos*-Porto Raguseo, che ha mostrato nel corso dei secoli funzioni marcatamente militari, e il sito costiero settentrionale di Kepi Triportit, a Nord di Valona²⁸, a vocazione più strettamente commerciale.

²³ S.n., *Il disegno della provincia [SIC] di Albania* (1574), Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia. Il golfo di Valona è segnato anche in una versione schematica nella carta di Piri Reis (1520); da ultimo si veda BALLI 2005, 57-67.

²⁴ ZENONI 1574.

²⁵ "In fine, può costantemente dirsi in suo vantaggio, che non u'è alcun Porto, ò Sorgitore/più capace d'una Armata, da Corfù sino alle bocche di Cattaro, quanto la Valona; né si rende questa meno considerabile per la copia d'acqua perfetta, che ne' suoi contorni ritrouasi alla sorgente dell'Acqua fredda, in diuerse fontane, delle quali/ abbondano le Colline di Canina (...) Finalm.te non deuoono tacersi le ricche doti di questo bel Paese, consistenti in copiose Saline, due Peschiere, ch' affittauansi da quei Bassà, una m12 Reali all'anno, l'altra m 8, in Grani, Oglìo Vino esquisito, Lane, Valonia, ferace minera di pece nera, Boschi di Roueri, e quantità d'Elcine' Monti Acroceraunij; In somme abbonda de' comodi all'uso umano più necessarij".

²⁶ Diversamente nell'*Epirus, hodie vulgò Albania*, J. W. Lauberg (1590-1658) pur posizionando correttamente la peschiera, colloca *Orethum quae Oricum hod. Orisa* all'esterno del golfo di Valona, attribuendolo erroneamente ad una delle baie naturali poste lungo la costa occidentale del Karaburun. Sull'inserimento di Jéricho nel sistema di interessi veneziani nel XII-XIII sec. in Albania si veda DUCCELLIER 1976, 1-8.

²⁷ CEKA - ZEQQ 1984, 127-140; ZEQQ 1987, 153-176.

²⁸ La seconda e terza missione, svoltesi nel 2008 e 2009, hanno visto il coinvolgimento della Guardia di Finanza Italiana - Nucleo Frontiera Marittima di Durazzo, che ha fornito l'indispensabile supporto logistico dei suoi mezzi navali, e dell'Ambasciata Italiana. Il laboratorio è stato allestito presso la Marina italiana di *Orikum*. Nel corso delle due missioni sono state effettuate 200 immersioni per una durata complessiva di circa 280 ore di attività subacquea, condotta a profondità comprese tra -2/-3 e -40/-45 metri.

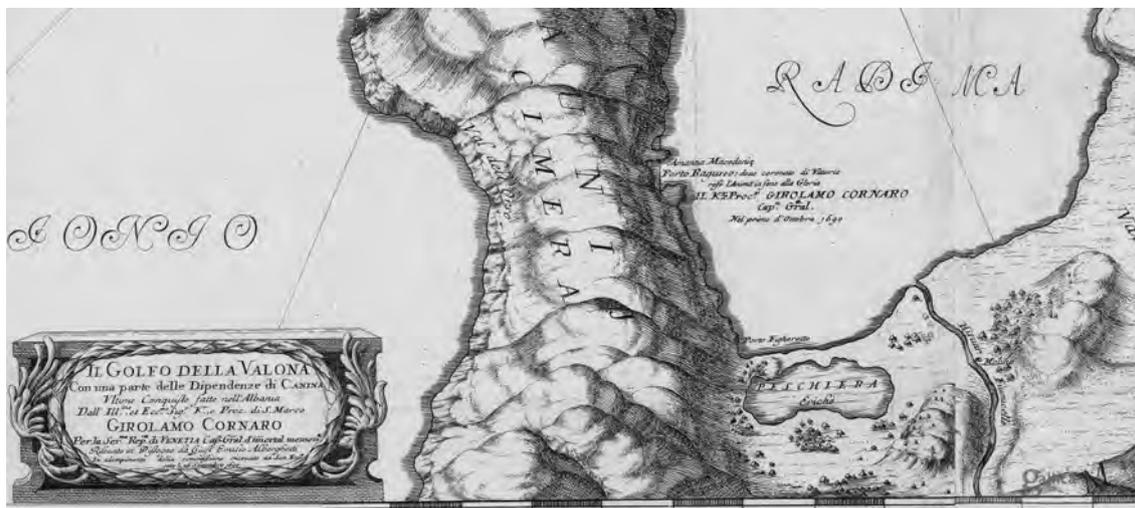


Fig. 8 - Dettaglio del rilievo dell'Alberghetti del 1690

IL PORTO DI ORIKOS E IL LAGO DI PALEOKASTRO

I fondali del Golfo di *Orikos* (sito 24), lungo la porzione di costa prospiciente l'antico abitato e sede degli scontri avvenuti nel 48 a.C. tra Cesare e Pompeo (Caes., *Bell. Civ.* III, 39-40), sono risultati fortemente compromessi da frequentazioni antropiche di età contemporanea. L'area è ben protetta dai venti provenienti da Ovest, grazie al promontorio del Karaburun, che definisce a SW un'ampia baia. Una porzione dei resti della città antica, verosimilmente l'area pubblica, si estende su una bassa collina in calcare (Paleokastro), che copre un perimetro di circa cinque ettari, situata nell'ampia vallata di Dukati, ai piedi del Karaburun e sulla strada che porta al Passo di Llogara.

Il porto principale della città, verosimilmente corrispondente all'attuale base navale, si trova a un centinaio di metri ad Ovest; il molo naturale interno, delimitato dalla striscia di terra che lo divide dal Golfo di Valona e un tempo a questo collegato attraverso un canale, è costituito da un'ampia laguna, isolata dal mare del Golfo durante la Guerra Civile su ordine di Cesare (Fig. 9)²⁹.

In seguito alla resa della città questi pensò di ricoverare nel porto interno le navi da guerra affidando le operazioni al legato Manlio Acilio Canino, il quale provvide, inoltre, ad affondare all'imboccatura del canale una nave da carico (*Bell. Civ.*, 3, 39, 2: *facibusque portus navem onerariam submersam obiecit et huic alteram coniunxit*) che, collegata a una seconda imbarcazione, servì da base per la costruzione di una torre di difesa (*super quas turrim effectam ad ipsum introitum portus opposuit*). Spettò al figlio di Gneo Pompeo il tentativo di rimorchiare la nave turrita (3, 40, 1: *...remulco multisque contendens funibus abduxit*), provvedendo a sferrare contemporaneamente un attacco nei pressi delle mura della città. La descrizione di questa battaglia fornisce dettagli e particolari importanti, come per esempio il lancio di numerosi proiettili (*multitudine telorum*) che causarono la presa della nave di Cesare e provocarono la resa dei difensori messi in fuga su battelli (*qui omnes scaphis excepti refugerunt*)³⁰.

Polibio, in un passo tradito da Stefano di Bisanzio, descrive *Orikos* come la prima località posta sulla riva destra, allorché si entra nel mar Adriatico provenendo da Sud³¹; lo stesso autore riporta

²⁹ Nelle osservazioni di Plinio il Vecchio la città deve essere stata un'isola, evidentemente prima che si formasse la laguna costiera (PLIN., *HN* 2, 91)

³⁰ L'altra fonte che riporta la campagna di Cesare in Acroceraunia è Appiano che arricchisce di ulteriori dettagli le descrizioni del *De Bello Civili*. Secondo lo storico la marcia verso *Oricum* fu effettuata di notte, percorrendo l'Acroceraunia attraverso un sentiero stretto e difficile, in assenza evidentemente di una strada vera e propria (*Bell. Civ.*, II, 54). Aggiunge inoltre che le navi mercantili che portavano il grano di Pompeo, dopo la resa della città, furono affon-

date nella baia dai loro ufficiali, Lucrezio e Minucio, per evitare di cadere nelle mani del nemico. Sulla presenza di Cesare in Acroceraunia e sulle ricerche delle vie di comunicazione terrestre tra *Oricum* e i porti e gli approdi sussidiari posti a Sud del promontorio di Karaburun si veda CEKA 2005, 33-51; TALBERT 2000, 754 (*Orikon*).

³¹ PLB. 7, 14d (ST.BYZ. p. 709, 19 Mein): Λέγεται ἄρσηνικῶς, ὡς Πολύβιος ἐβδόμῳ· οἱ δὲ τὸν Ὀρικὸν κατοικοῦντες, οἱ καὶ πρῶτοι κείνται περὶ τὴν εἰσβολὴν πρὸς τὸν Ἀδριανὸν ἐκ δεξιῶν εἰσπλέοντι.

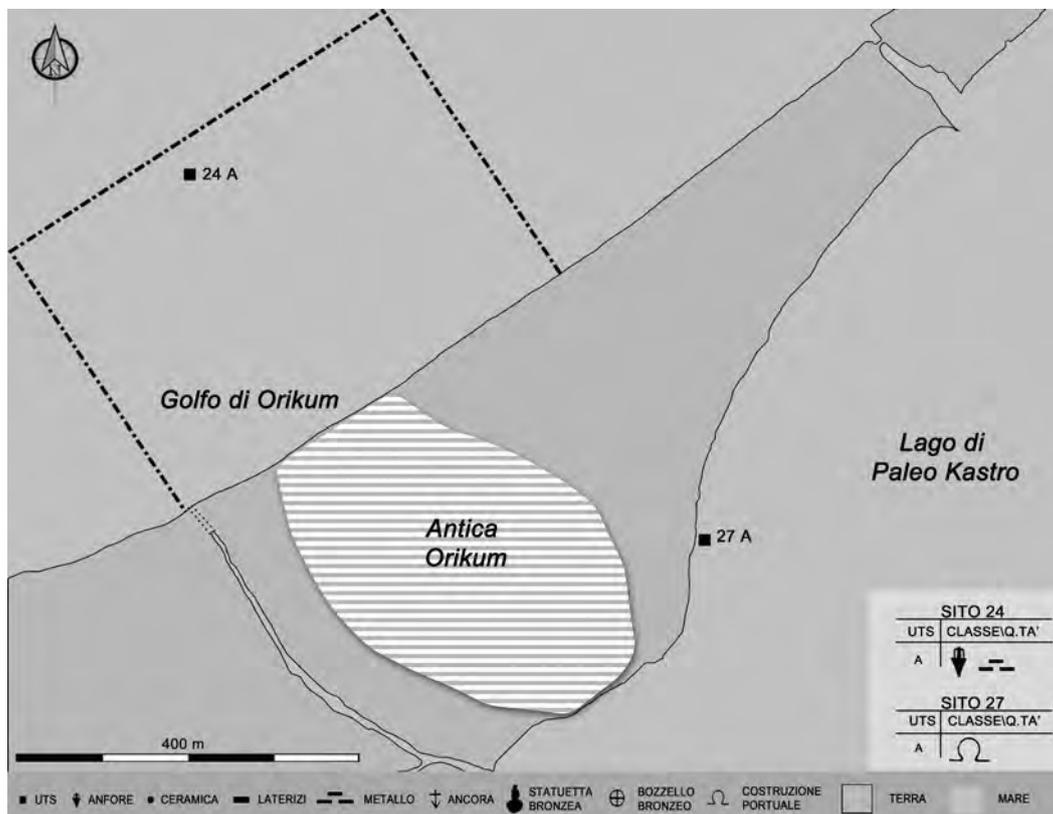


Fig. 9 - Pianta di Orikos e del lago di Paleokastro

le definizioni di Ecateo di Mileto (scalo merci) e di Erodoto e associa la fondazione della città agli abitanti di Amantia; tuttavia le rare e discontinue indagini di scavo non hanno consentito di confermare una datazione così alta³².

Il sito, presente nelle descrizioni di viaggio del console francese Pouqueville³³, fu identificato per la prima volta da W. M. Leake nei resti di Erikhó, Paleocastro o Pashaliman³⁴; dopo le dettagliate descrizioni di L. Heuzey³⁵, fu visitato dall'archeologo K. Patsch e da N.G.L. Hammond, che segnalavano l'esistenza di una banchina (m. 1,80 x 30) visibile solo per un tratto superficiale³⁶, e nel 1926 da L. M. Ugolini³⁷.

Solo dopo la seconda Guerra Mondiale è stata oggetto di ricerche da parte di Dh Budina³⁸; gli scavi del 1958-1960 di un'équipe albanese-sovietica, hanno evidenziato strati ascrivibili al VI sec. a.C.³⁹, mentre N. Ceka ricorda come il porto della città si trovasse all'interno della laguna, ma

³² Interessante è l'indicazione di Strabone che ricorda come Orikos controlli il porto *Panormos* (attuale Porto Palermo), ottimo approdo situato nel mar Ionio a Sud di *Himara*, lungo la rotta che portava al Golfo di Ambracia e Corinto. Lo scalo è relativamente vicino in linea d'aria al centro urbano, ma di difficile accesso via terra a causa della presenza del massiccio Acroceraunio e del promontorio di Karaburun, che di fatto separa i due centri. L'apparente contraddizione straboniana, tuttavia, come illustrato precedentemente, trova evidentemente spiegazione nell'uso da parte del geografo dello stesso termine (*Panormos*) per definire le due grandi baie; cf. D. Leone *supra*. Sulle origini euboiche della città si veda CABANES 2001, 123-124. Inoltre su Orikos cf. RE 18/1 (1959), s.v. 'Orikos', coll. 1059-1062 (J. Schmidt). I recenti scavi della missione svizzero-albanese sembrano orientare verso una fondazione più recente, probabilmente legata alla vicina Apollonia, colonia corcirese e corinzia (CONSAGRA - DESCOEUDRES 2012, 136).

³³ "A league and a-half north from Ducates are found the ruins of Oricum, still called Ric or Deric, a place of great

antiquity, and, on account of its harbour, of importance in all periods of Grecian history. [...] A peculiar evidence of the position of Oricum still exists in the box-trees, which grow on the mountains of Ducates behind its site; [...] Although Oricum be now no more, the haven is still frequented and known among the Greeks, by the Italian name Porto raguseo: by the Turks it is called Liman-padisha, or the imperial port. It is the most spacious and commodious in the bay of Valona, and the only station for ships of war between the bay of Cataro and the mouth of the Adriatic." POUQUEVILLE 1820, 14-15.

³⁴ Lo stesso autore identifica nel Porto Raguseo (oggi Punta Ragusa) il *Panormos* di Orikos di cui parla Strabone: LEAKE 1835, 3.

³⁵ HEUZEY 1875, 226-231 e HEUZEY 1886.

³⁶ PATSCH 1904, coll. 71-72; HAMMOND 1967, 127-128.

³⁷ UGOLINI 1927, 75-86, 94-96.

³⁸ BUDINA 1964, 155-177; ID. 1976, 255-262.

³⁹ BLLAVATSKI - ISLAMI 1960, 89-91; BLLAVATSKI 1962, 290-291.

fosse presente anche un porto esterno verosimilmente situato nell'area corrispondente tra l'attuale base militare e Punta Ragusa, dove nel corso dei lavori di dragaggio del 1957 fu individuata, ma distrutta, una nave antica ancora conservata sul fondo del mare⁴⁰. Recentemente i lavori di scavo sono ripresi grazie ad un progetto svizzero-albanese, coordinato dall'Università di Ginevra⁴¹.

Nonostante, dunque, le difficoltà su esposte e poiché il tratto di mare in oggetto, posto sotto la giurisdizione della base militare di Pasha Limani, è interdetto alle imbarcazioni civili, si è riusciti ad indagare un'area così importante grazie ad un'autorizzazione speciale ottenuta dalla Marina Militare Albanese⁴².

La visibilità delle acque si presenta scarsa con valori compresi tra -1 e -2 m a causa degli apporti sedimentari provenienti principalmente dalle acque del fiume Vjosa (la cui foce è situata a Nord di Valona). Queste ultime una volta confluite nell'Adriatico non si disperdono, ma a causa del complesso sistema di correnti litoranee si distribuiscono e depositano in maniera disomogenea nel Golfo di Valona per poi uscire dal canale di Saseno⁴³.

I fondali sabbiosi-argillosi, in cui si registrano valori batimetrici bassi (da -1 a -3 m) fino a 50 m circa dalla costa, sono caratterizzati da ampie distese di posidonia alternate ad assenza di vegetazione⁴⁴.

Accanto all'assenza totale di dati della cultura materiale non è stata rilevata alcuna evidenza archeologica eventualmente ricollegabile agli episodi bellici sopracitati. L'unico reperto individuato è costituito da un'anfora italica (UTS 24A), prodotta e distribuita a partire dal II fino al I a.C., recuperata in maniera isolata in un punto distante dalla costa, i cui dati di giacitura (molto probabilmente secondaria perché quasi completamente liberata da accumuli argillosi) non aiutano a definire un contesto di appartenenza né ad avanzare qualsiasi altro tipo di interpretazione⁴⁵.

La laguna di *Orikos* (sito 27) ha rappresentato un'ulteriore area di interesse per le attività di prospezione. Utilizzata come Porto Interno (*Introitus portus*) dell'antico insediamento, la geomorfologia del sito è profondamente mutata nel corso dei secoli: si presenta con un ampio bacino triangolare (m 2200 x 1200), separato dal mare aperto tramite una stretta striscia di sabbia, lunga più di m 2000 e larga circa m 140; il canale di accesso alla laguna, che si sviluppa a Sud della collina dell'insediamento, è stato ostruito artificialmente nel corso della realizzazione della base militare Pasha Limani e una quantità considerevole di materiale alluvionale, proveniente per lo più dalle fiumare a regime torrentizio dei rilievi del Karaburun, si è depositata sul letto di quest'ultimo provocandone il prosciugamento⁴⁶.

Verosimilmente doveva essere presente un secondo canale di comunicazione con il mare, posto a NW della laguna, più breve e stretto del precedente, che oggi rappresenta l'unico condotto di ricambio di acqua del bacino. I depositi alluvionali hanno provocato l'innalzamento del livello dei fondali (la profondità media si aggira intorno ai -2,5 m)⁴⁷ e un avanzamento della linea di spiaggia,

⁴⁰ KUMI 1989, 277-278 e CEKA 2005, 35, nt 10. L'area corrispondente al Porto Raguseo indicato nei portolani deve aver svolto, fin dall'antichità, la funzione di porto esterno, evidentemente molto più adatto ad accogliere navi di grossa stazza. Dall'area provengono numerosi contenitori da trasporto (cf. M. Turchiano *infra*).

⁴¹ BERETI *et alii* 2011, 419-430.

⁴² I fondali sono stati esplorati fino a batimetriche comprese tra m -15 e -18 in direzione Nord a partire dalla battigia e ripetendo l'operazione di ritorno su una fascia parallela immediatamente ad Est. L'area oggetto di studio è stata definita registrando alcuni punti con il G.P.S., fissati traguardando evidenze significative della costa (come per esempio l'allineamento in direzione Nord con l'ingresso dell'antico canale di accesso alla laguna interna, recentemente sbarrato per i lavori di rimodernamento della base militare).

⁴³ Vanno segnalate, inoltre, le numerose anomalie di origine antropica, come i solchi provocati dalla pesca a strascico, o gli ampi avvallamenti, risultato delle attività dei dragamine che, subito dopo l'ultima guerra, hanno effet-

tuato una lunga opera di bonifica dell'area, alterando di fatto la natura dei fondali e complicandone la leggibilità.

⁴⁴ Considerati i molteplici scarti metallici che costellano i fondali in questo tratto di costa, le prospezioni strumentali potrebbero fornire, solo dopo un'attenta disamina delle anomalie rilevate che meriteranno comunque di essere verificate singolarmente, dati utili alla ricostruzione storico-archeologica.

⁴⁵ Nel corso di operazioni di bonifica dei fondali dell'area da parte dei sommozzatori albanesi sono stati recuperati numerosi reperti, oggi conservati presso la base militare di Pasha Limani, che coprono un arco cronologico compreso tra il III a.C. (anfora MGS VI; età romana-primario imperiale, Forlimpopoli, Africana IIIC) e il pieno Medioevo (anfora Güsenin III); un primo studio dei reperti in G. Disantarosa in VOLPE *et alii* 2008, 14-15.

⁴⁶ Come osservato precedentemente tra il '600 e il '700 il lago è identificato come peschiera e ceduto in affitto per l'allevamento del pesce; cf. D. Leone *supra*.

⁴⁷ HEUZEY 1875, 228 indica una profondità del fondo regolare compresa tra m -3 e -4.

con il conseguente parziale interrimento di strutture murarie antiche; inoltre la scarsissima visibilità causata dal materiale fangoso in sospensione e dalla fitta vegetazione non facilitano l'individuazione e la leggibilità dei resti archeologici. Nonostante, dunque, questi ostacoli oggettivi, ai quali si aggiunge un alto tasso di inquinamento delle acque, si è tentato di documentare i brani murari esposti in cresta e parzialmente sommersi.

Nella zona bassa dell'insediamento antico, a SE della collina, sono visibili i resti di una struttura muraria (UTC/UTS 27A), in parte ancora conservata sulla battigia, in parte sommersa e insabbiata, che si protende in maniera regolare verso il centro dello specchio d'acqua (Fig. 10)⁴⁸. Dall'analisi della parte emersa del segmento e del breve perimetro semi-sommerso si tratta di un muro, orientato in senso NW/SE, spesso m 1,80 e lungo, dalla ipotetica radice, m 50 circa; realizzato in grossi blocchi calcarei e nucleo in pietrame vario, con paramenti costituiti da conci lavorati a faccia vista e da grandi ciottoli commessi a secco (non è possibile al momento documentare la presenza del legante) presenta una struttura compatta, apparentemente priva di manomissioni e restauri, ma quasi certamente sottoposta a massicci interventi di spoglio successivi, avviati probabilmente in età tardoantica, con il progressivo impaludamento del bacino e la defunzionalizzazione del porto. L'estensione delle opere di banchinaggio doveva essere rilevante se riferiamo il deposito di blocchi di pietra irregolari e ciottoli, posto ad alcune decine di metri a Ovest e dotato di un orientamento simile al precedente, ad un'analogia struttura parallela ormai del tutto distrutta. I dati raccolti, per quanto preliminari, associati alle notizie dettagliate delle fonti e all'analisi topografica dei rinvenimenti, consentono di avanzare ipotesi circa la funzione portuale della costruzione, una banchina per l'attracco delle imbarcazioni, inserita in un più ampio sistema infrastrutturale, di cui al momento sfugge la portata.

KEPI TRIPORTIT

Il sito di Capo Triporti è posto, in corrispondenza della linea di costa, su una bassa collina rocciosa che domina la punta settentrionale della Baia di Valona e una zona a vocazione lagunare (laguna di Narta), delimitata a SW da uno sbarramento costituito da un promontorio roccioso che si allunga verso il mare aperto. I documenti storici e le indagini archeologiche consentono di ricostruire una morfologia dei luoghi diversa da quella attuale, con un'ansa rocciosa, oggi completamente sommersa, lunga più di m 300 e larga tra 10 e 20 metri, così da creare un porto naturale di sicuro attracco⁴⁹. Tale braccio naturale può aver costituito una probabile causa del progressivo insabbiamento del sito costiero. L'area, infatti, è soggetta a maree estese su una fascia di ca. 2-3 metri che consentono una migliore visione delle strutture sommerse durante le prime ore del mattino; recenti indagini geologiche del Golfo di Valona, inoltre, hanno dimostrato come gli apporti sedimentari relativamente recenti, provenienti dal fiume Vjosa, posto a Nord del Capo Triporti, condizionino prevalentemente la parte centro-settentrionale dell'area⁵⁰.

Le prime ricognizioni e sondaggi del sito risalgono agli anni '20 del '900, quando L. M. Ugolini (1895-1936) registra un "suolo disseminato di frammenti di laterizi di età greca e romana", l'inizio di un muro costruito con blocchi parallelepipedi, e una "strada lastricata" sommersa dal mare⁵¹. L'archeologo italiano ne propone l'identificazione con *Aulona*, ipotesi condivisa successivamente da N. G. L. Hammond, che segnala il ritrovamento di ceramica micenea e di tracce di un insediamento ellenistico⁵². Le indagini recenti degli archeologi albanesi, in particolare V. Bereti e N. Ceka, effettuate durante gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, hanno permesso di riconoscere un insediamento fortificato costiero, provvisto di un ampio circuito murario che delimitava un'area

⁴⁸ Un organismo edilizio riconosciuto come molo del bacino portuale antico è già presente nelle annotazioni di PATSCH 1904 e HAMMOND 1967; lo stesso BAÇE 1975, 5-20.

⁴⁹ E. Çelebi (XVII sec.) ricorda che il sultano Solimano (1494-1566) fece costruire la fortezza di Vlora riutilizzando i blocchi di pietra provenienti dai resti del castello di Jengjeç, posto su una falesia che domina una grande baia, a Ovest del villaggio di Zvërnec, probabilmente Triport; la notizia in KORRUTI *et alii* 2008, 216-218.

⁵⁰ Si veda PIC INTERREG III A 2000-2006 Italia-Albania, *Progetto di assistenza tecnica alla realizzazione e alla gestione di un Centro Internazionale di Scienze del Mare in Albania (CISM)*; sull'argomento il contributo di FOUACHE *et alii* 2001, 107-120.

⁵¹ UGOLINI 1927, 107; una prima notizia anche in PATSCH 1904, col. 63.

⁵² Così anche TALBERT 2000, 751 (*Aulon*).



Fig. 10 - Struttura muraria individuata all'interno della laguna

di circa tre ettari, la cui frequentazione copre un arco cronologico compreso tra il VI secolo a.C. e il II d.C.⁵³

Al di là del dibattito sull'identificazione, *Aulona* o *Thronion*⁵⁴, le strutture individuate e l'eterogeneità dei materiali recuperati nel corso delle ricognizioni subacquee e terrestri, sviluppate su un'area di circa km² 1, dimostrano che l'ampio abitato portuale visse per un lungo arco di tempo almeno dall'età arcaica fino ad età medievale (Fig. 11)⁵⁵.

L'insediamento doveva essere organizzato, dunque, in una zona alta residenziale, corrispondente all'attuale promontorio collinare e un'area bassa a vocazione commerciale, dove probabilmente era collocata l'area portuale, anche quest'ultima verosimilmente provvista di sistema di difesa.

Le prospezioni subacquee hanno portato all'individuazione di una poderosa opera muraria, posta a circa m 20 dall'attuale battigia, quindi a bassissima profondità, che si sviluppa con orientamento E-W, parallelamente alla linea di costa, dal fianco del promontorio, per circa m 700, fino a chiudersi ad angolo retto con un secondo muro che, orientato N-S, prosegue verso terra. Le due opere, costruttivamente simili, con una larghezza media di m 3, presentano paramenti e traverse interne in blocchi di pietra ben squadrate, e un *emplecton* in lapidei sbozzati di medie e piccole dimensioni. Le costruzioni, inizialmente attribuite al sistema delle infrastrutture portuali, sono in realtà riconducibili ai muri di cinta della città bassa che, a causa dell'ingressione marina, risulta oggi parzialmente sommersa (Fig. 12)⁵⁶.

⁵³ BERETI 1977-1978, 285-292; CEKA - ZEKO 1984, 127-140 individuano nell'ansa rocciosa il probabile molo di attracco delle imbarcazioni; gli studiosi, inoltre, segnalano la presenza di un relitto, non rintracciato nel corso delle nostre indagini, che giacerebbe in corrispondenza dell'estremità del promontorio, a 12 metri di profondità; BERETI 1985, 313-320; BERETI 1986, 258; BERETI 1992, 129-147; BERETI 1995, 199-223; BERETI 1999, 181-186.

⁵⁴ Per le fonti su *Thronion* vedi ancora *RE* 6A/1 (1936), s.v. 'Thronion', coll. 609-613 (Wm. A. Oldfather)

⁵⁵ In effetti il rinvenimento di tegole bollate di IV-III sec.

a.C. con i nomi di pritani (*Agaklidas*, *Athinioti* e *Antileon*, *Simias*) testimoniano un'organizzazione politica di tipo urbano: cf. BERETI 1977-1978, 285-292; CEKA 1982, 38-52.

⁵⁶ BERETI 1993, 143-159; BAÇE 1975, 5-20. CEKA - ZEKO 1984, riconoscono nell'opera muraria le tracce di una rifinitura perimetrale dei blocchi che in Albania trova confronti nel III a.C. ad Apollonia, Irmaj, Zgerdesh, etc.; la datazione è confermata da BERETI 1999, 184-185, che inserisce la realizzazione della struttura nell'ambito dell'espansione dello spazio urbano dalla collina all'area portuale.

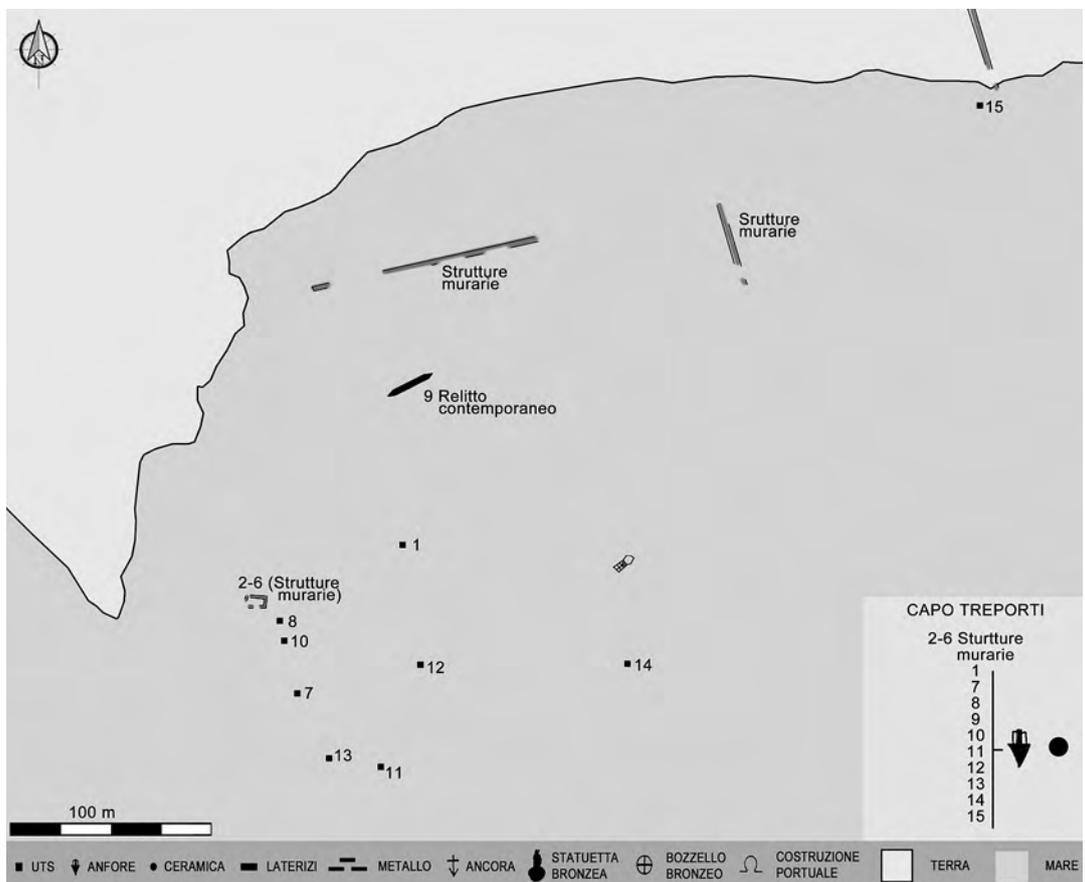


Fig. 11 - Capo Triporti. Carta delle evidenze archeologiche



Fig. 12 - Capo Triporti. Porzione della cinta difensiva sommersa

Nel tratto di mare orientale del promontorio, e a circa m 20 da quest'ultimo, è stato inoltre documentato a tre metri di profondità un vano rettangolare, delimitato da tre muri in pietre non lavorate e con pareti prive di rivestimento e quarto lato aperto; non è escluso che anche quest'ultimo fabbricato, di cui non è ancora chiara la funzione, gravitante sull'area portuale, possa essere stato realizzato all'asciutto e successivamente inghiottito dal mare.

A circa un chilometro dalla costa, inoltre, si è intrapreso lo scavo di una piccola porzione di una struttura lignea, pertinente allo scafo di una imbarcazione (relitto Triporti 1), posta a circa 3 metri di profondità, forse volontariamente affondata, come testimonia lo scarico di pietre e ciottoli concentrati nella parte centrale del relitto (Fig. 13)⁵⁷. Le strutture lignee sono riferibili al fasciame, a una serie di madieri (Fig. 14), al paramezzale e alla chiglia, oltre che ad un elemento metallico che costituisce l'ipotetica prua, di una imbarcazione di medie dimensioni, ma di cui al momento non è possibile riferire la tipologia; all'interno della barca, a diretto contatto con la scafo, erano inoltre presenti numerosi laterizi, caratterizzati da uno spessore di cm 10, con tracce di fumigazione sulla superficie. La parte indagata del relitto misura m 6 di lunghezza e m 3 circa di larghezza. Il campionamento del legno e le analisi al C¹⁴ per determinarne la cronologia (in assenza, al momento, di traccia del carico o di materiale ad esso associato), effettuate dai laboratori CEDAD di Lecce, hanno fornito per il campione di fasciame una datazione compresa tra il 1440-1650 d.C. (95,4% di probabilità) e di 1620-1690 d.C. (45,4 % di probabilità) per il campione del madiere.

Per quanto riguarda la frequentazione dell'approdo sono state posizionate rispetto alla costa 15 aree di interesse, caratterizzate da un'alta concentrazione di materiali che hanno permesso di precisare la datazione dei fondali. Gli indicatori ceramici segnalano un picco di presenze di vasellame⁵⁸ e anfore rappresentate da contenitori da trasporto corinzi e corcirese (tipi A-A' e B-B'), attici *à la brosse* e frammenti di anfore rodie, dalla fine del V fino al IV-III a.C. Le Lamboglia 2 e le Dressel 2-4 presentano indici di attestazione inferiori, ma sempre in maniera rilevante. Le produzioni africane risultano poco rappresentate se confrontate con le anfore orientali tardoantiche (*LRA*

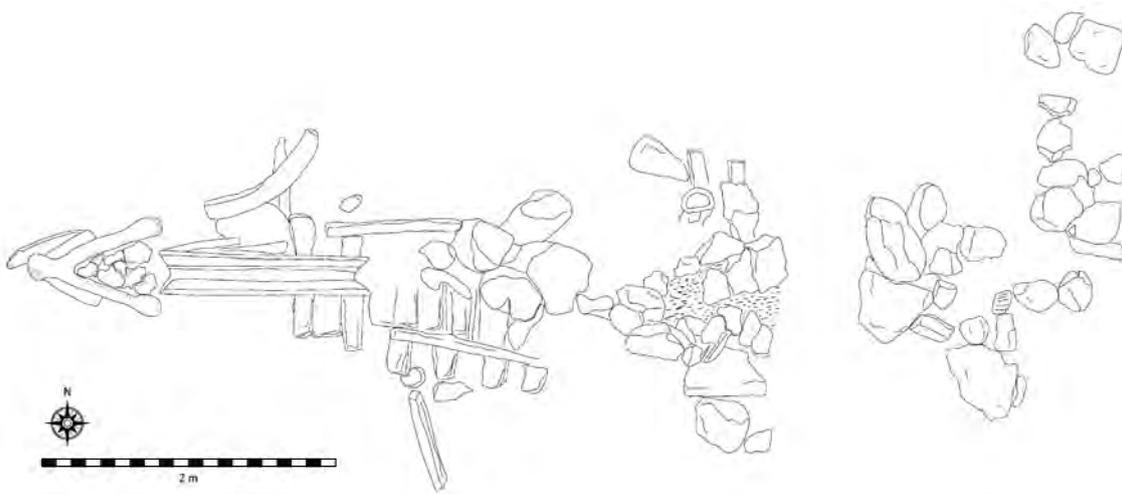


Fig. 13 - Capo Triporti. Rilievo del relitto di età moderna

⁵⁷ Per il posizionamento dell'imbarcazione è stato utilizzato un teodolite laser (TOPCON GTS 226) corredato di prisma ottico. Le strutture dell'architettura navale, evidenziate all'interno di una quadrettatura semirigida (6x4 metri), sono state rilevate dallo stesso punto di stazione ancorato a terra, ma le condizioni del fondale e la sospensione creata dalle correnti, presenti in prossimità della linea di costa, non hanno permesso il rilievo dell'intero relitto: si è quindi proceduto all'individuazione e al posizionamento preciso sia dei vertici del reticolo semirigido sia di alcuni punti d'interesse del giacimento che sono serviti agli archeologi subac-

quei come punti di riferimento per effettuare il rilievo di dettaglio mediante tecniche di trilaterazione e riferimenti cartesiani; cf. VOLPE *et alii* 2008, 14.

⁵⁸ Tra le classi più diffuse si riconoscono olle dipinte di età arcaica, coppe in ceramica a vernice nera, brocche, bacini, piatti in ceramica comune e da fuoco di età romana, frammenti in sigillata africana e infine ceramica invetriata e smaltata di età medievale. Questi reperti si aggiungono a quelli provenienti dagli scavi del promontorio che sembrano confermare l'orizzonte cronologico definito dalle ricognizioni a mare; da ultimo KORKUTI - PETRUSO 1993, 729.

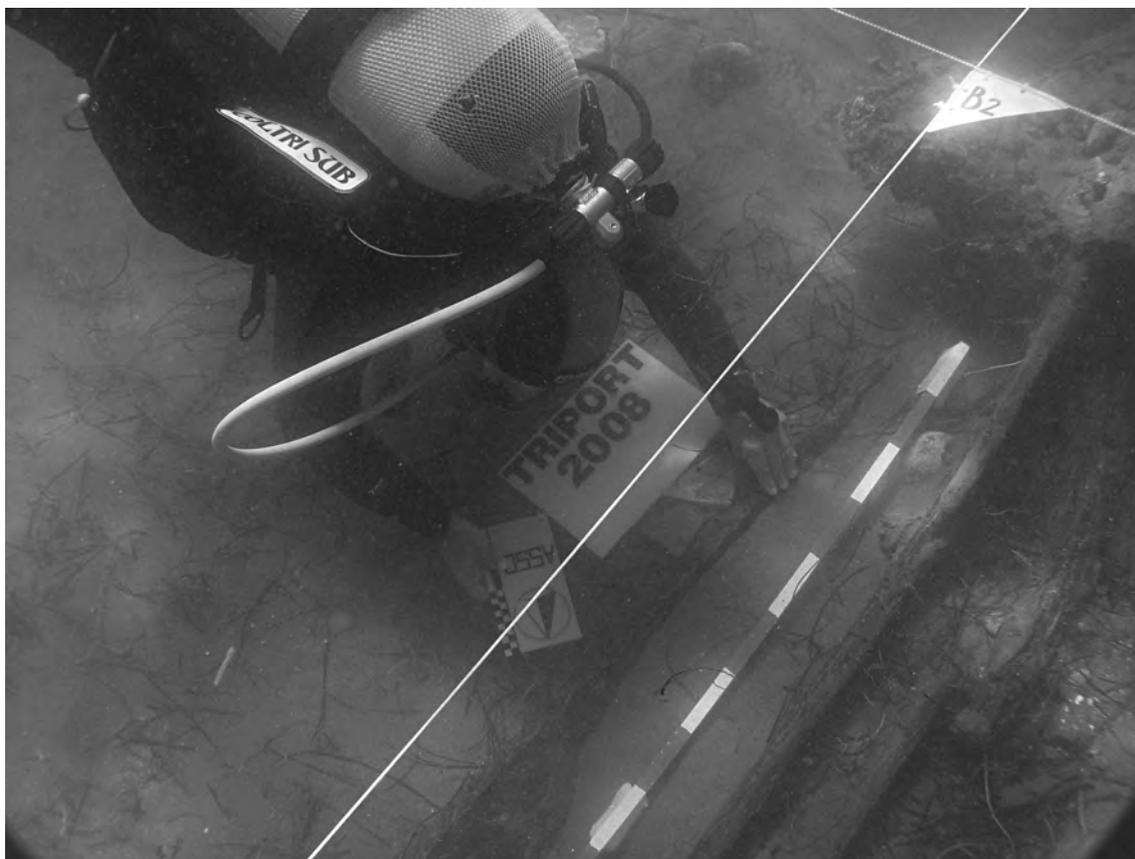


Fig. 14 - Capo Triporti. Documentazione del relitto

1, 2, 3, 4, Samos Cistern Type, Tardo Cretese 5). A testimoniare una frequentazione più tarda, seppur ridimensionata, del sito le anfore di X-XIII secolo (Otranto I e II, Güsenin III) la cui circolazione, come verificato anche per Porto Palermo, interessa particolarmente l'area balcanica meridionale e le coste dell'Albania.

Daniilo Leone
da.leone@unifg.it

LA PENISOLA DI KARABURUN

La penisola di Karaburun, chiamata nell'Antichità Monti Acrocerauni, è posizionata lungo la fascia costiera centro-meridionale dell'Albania e delimita a SW il Golfo di Valona. Lo sviluppo morfologico della penisola⁵⁹ assume la forma di una lingua di terra con andamento lievemente curvilineo protesa in direzione NE. La natura prevalentemente carsica della roccia, l'assenza di una fascia pianeggiante costiera e la presenza di risorgive di acqua dolce con forte potere erosivo e di fiumare a regime torrentizio hanno permesso la formazione di cavità, grotte e caverne, che si aprono sopra e sotto il livello del mare⁶⁰. La costa nord-occidentale e quella esterna al Golfo di Valona risultano maggiormente esposte all'impeto delle mareggiate, mentre la fascia orientale sembra essere stata interessata da significativi apporti di sedimenti provenienti dal fiume Vjosa⁶¹, fenomeni che nel tempo hanno contribuito a modificarne la morfologia, attraverso frane e crolli. A Nord della penisola, dove lo stretto la divide dall'isola di Sazan, si segnala la grotta marina di Haxhi Alise, la più grande della regione⁶², creata dall'azione corrosiva delle onde del mare.

⁵⁹ La penisola di Karaburun è lunga 16 km, larga 3,5 km e alta 800 m s.l.m., con una superficie di 62 km².

⁶⁰ Si veda BELMONTE *et alii* 2006, 15-21.

⁶¹ Cf. PIC INTERREG III A 2000-2006 Italia-Albania,

Progetto di assistenza tecnica alla realizzazione e alla gestione di un Centro Internazionale di Scienze del Mare in Albania (CISM).

⁶² La grotta è lunga 30 m, alta 10-15 m e larga 9,5 m.

L'osservazione della linea di costa dell'intera penisola permette di definire selle, incavi e baie, in corrispondenza di solchi erosivi e piccole spiagge costituite da ciottoli.

Le attività di prospezione subacquea, effettuate nel 2009 lungo questa penisola, hanno permesso di individuare 10 siti e 27 unità topografiche subacquee (Fig. 15)⁶³.

L'estremità del promontorio di Karaburun, Capo Linguetta e l'isola di Sazan rappresentavano dei 'ponti' intermedi a cui 'appoggiarsi' nell'attraversamento della rotta mediana transadriatica che dall'opposta sponda raggiungeva il Salento⁶⁴ e, in generale, le varie baie lungo la costa dei Monti Acrocerauni costituivano possibili tappe della navigazione dall'area geo-orientale.

Non sono state individuate tracce di elementi strutturali di impianti portuali e l'intera penisola di Karaburun appare essere stata scarsamente antropizzata⁶⁵.

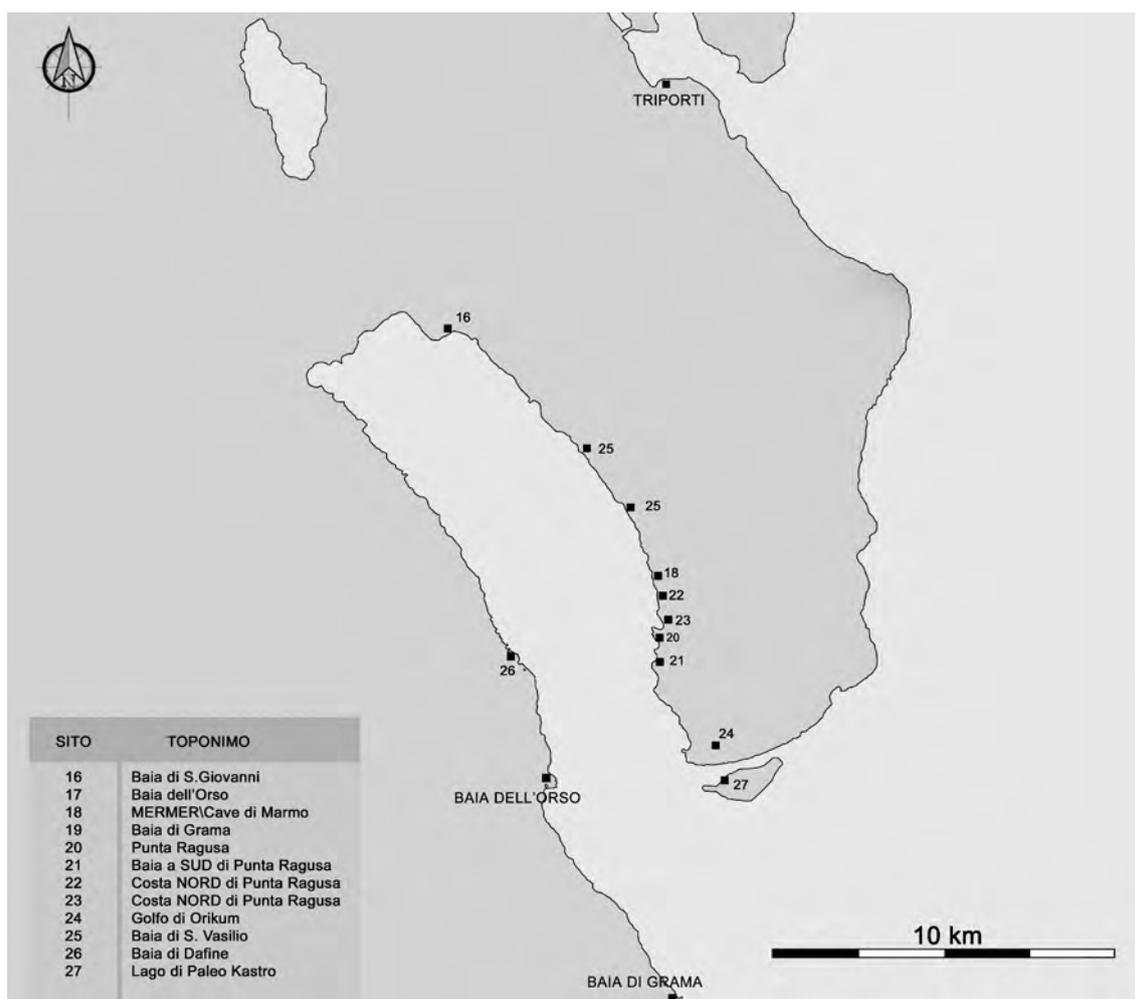


Fig. 15 - Penisola di Karaburun. Pianta dei siti individuati

⁶³ Sono state effettuate circa 100 immersioni, per una durata complessiva di circa 150 ore di attività subacquea, a profondità comprese tra -2/-3 m e -40/-45 m.

⁶⁴ La rotta mediana dalla costa della penisola di Karaburun e più a Sud da *Panormos*, passando per l'isola di Sazan nel tratto più stretto del Canale di Otranto, si dirigeva verso Otranto, Torre dell'Orso, S. Foca e altri siti della costa salentina. Anche da Brindisi si diramavano molteplici rotte, tra cui una verso l'isola di Sazan e il retrostante Golfo di Valona e un'altra verso i monti Acrocerauni. Sulle rotte marittime che interessarono le due opposte sponde albanesi e

salentine si veda R. Auriemma in VOLPE - AURIEMMA 1998, 205-210. Un riferimento alle fonti relative all'itinerario che legava Otranto al promontorio Acroceraunio è in MARANGIO 1998, pp. 83-84. Sui contatti tra l'area salentina e quella albanese, analizzati attraverso la circolazione delle ceramiche, si vedano ARTHUR 2010 e ARTHUR 2005.

⁶⁵ Non sono note, sulla base dell'edito, tracce di insediamenti nell'Antichità, sebbene alcuni tratti della penisola si presentino adatti alla frequentazione; tuttora gran parte del promontorio è poco abitato.

IL VERSANTE ORIENTALE DELLA PENISOLA DI KARABURUN

Il paesaggio costiero del versante orientale del promontorio è caratterizzato da numerose insenature e baie naturali adatte all'ancoraggio, utilizzate come ripari temporanei per le imbarcazioni di passaggio, o come piccoli scali commerciali⁶⁶. Superata una baia in cui le prospezioni subacquee hanno restituito esigue tracce di frequentazione indiziate da manufatti ascrivibili ad un ampio arco cronologico, dal II sec. a.C. ad età medievale (sito 21), si segnalano in particolare le Punta Ragusa I e II⁶⁷, bracci di terra protesi a mare conformati in modo tale da definire ampie baie che dall'Antichità fino ai nostri giorni hanno garantito un riparo alle imbarcazioni soprattutto dai venti del quadrante settentrionale e orientale e solo parzialmente da quelli sud-orientali⁶⁸. Una sporgenza in direzione ESE separa la linea di costa della baia che si apre in corrispondenza di Punta Ragusa I in due settori; una serie di fattori hanno orientato le ricerche soprattutto in corrispondenza dell'ansa settentrionale⁶⁹. Le pareti rocciose si presentano uniformemente digradanti; concentrazioni di manufatti sono state registrate a bassa profondità, in corrispondenza di gradini pianeggianti poco estesi⁷⁰.

Nel complesso, all'interno di tre transetti, sono state individuate undici unità topografiche (UT 20 A-J) (Fig. 16). Concentrazioni di reperti (anfore e ceramiche comuni da mensa e da dispensa), riscontrate nell'area mediana dell'ansa settentrionale (UTS 20 A), rinviano ad età tardoantica⁷¹. Le aree di frammenti fittili corrispondenti alle UTS 20 B e C hanno restituito numerosi reperti ceramici (anfore, ceramiche comuni acrome e da fuoco) che attestano una frequentazione a partire da età repubblicana fino ad età medievale (Fig. 17)⁷², mentre i materiali individuati nell'UTS 20 D sono inquadrabili cronologicamente tra I sec. a.C. e VII sec. d.C. Pochi frammenti databili tra II-I a.C. e XIV-XVI d.C. caratterizzano le UT 20 E e G⁷³, così come l'UT 20 F che ha restituito concentrazioni di scarichi di materiali eterogenei. Interessanti risultano essere le evidenze registrate per l'unità 20 H dove sono stati individuate, ad una profondità compresa tra -25 e -27 m e in condizioni di ridotta visibilità a causa delle correnti marine, un'ancora in ferro concrezionata del tipo a T rovesciata⁷⁴ e frammenti di anfore datate tra V e VII sec. d.C. (in part. LRA 2). A circa 15 m di distanza, tra -28 e -32 m di profondità, sono state localizzate basse concentrazioni di materiali sparsi, ascrivibili ad un arco cronologico compreso tra il II-I sec. a.C. e il XV sec. d.C.⁷⁵, con una prevalenza di frammenti di anfore Dressel 2-4, attribuibili al medesimo gruppo di esemplari documentari nelle UT 20 B, C, D, I, riferibili all'ipotetico carico di un relitto probabilmente non individuato a causa del fondale roccioso fortemente scosceso⁷⁶.

Gli indici di concentrazione e la varietà tipologica dei materiali, documentati nelle aree più interne e riparate della baia di Punta Ragusa I, rinviano ad operazioni di attracco e di scarico delle merci e di pulizia delle imbarcazioni inquadrabili tra il IV-III sec. a.C. e il V sec. d.C. (UT 20 J)⁷⁷ e, nel caso dell'UT 20 K, riferibili ad età medievale.

Risalendo la costa orientale del promontorio di Karaburun verso Nord, prima che il braccio della penisola assuma un andamento meno sinuoso, si apre l'ultima rientranza evidente⁷⁸. Si tratta

⁶⁶ La particolare adattabilità di questo tratto di costa all'ancoraggio è confermata dalla presenza di moli di età contemporanea costruiti in cemento armato.

⁶⁷ Sulla funzione portuale di Punta Ragusa, nota in età moderna come Porto Raguseo, cf. D. Leone *supra*.

⁶⁸ Sulle baie tra Punta Ragusa I e II si veda G. Disantarosa in VOLPE *et alii* 2010, 11-14.

⁶⁹ Le indagini sono state limitate dalla presenza di una grande vasca per l'allevamento del pesce e di navi-cisterna e militari attraccate al molo o parzialmente spiaggiate, e dal passaggio quotidiano di piccole imbarcazioni e di chiatte industriali.

⁷⁰ La visibilità è risultata essere mediamente buona mentre, tra -12 m e -30 m di profondità, la cospicua presenza di sedimenti argillosi ha reso abbastanza difficoltose le ricerche.

⁷¹ Si segnalano il rinvenimento di un fr. di Keay 61, di anfore LRA 1 e di un esemplare di *Samos Cistern Type*.

⁷² Sono stati individuati esemplari di Lamboglia 2 e di anfore Günsenin III.

⁷³ Sono documentate anfore Lamboglia 2, fr. di Africana II, un esemplare di anfora altomedievale globulare con due lettere in nesso *N* e *P* e una *X* graffite *post cocturam* sulla spalla e anfore medievali tipo Otranto I e II.

⁷⁴ Le anfore sono state individuate ad una distanza di circa 6 m in direzione NW rispetto all'ancora, scelta come punto di partenza per le prospezioni effettuate dagli operatori subacquei utilizzando il metodo della chiocciola.

⁷⁵ Sono state rinvenute anfore, ceramiche a vernice nera, ceramiche da cucina e da dispensa e un albarelo del XV sec.

⁷⁶ Si vedano le osservazioni di G. Disantarosa in DISANTAROSA - MAZZOLI 2010, 6.

⁷⁷ Sono stati rinvenuti un fr. di anfora corinzio-corcirese B³, un esemplare di MGS II con iscrizione *ΔPOMH* graffita *post cocturam* sul collo, con lettere maiuscole greche incise da destra verso sinistra, un'anfora Kapitän I. Cf. G. Disantarosa in DISANTAROSA - MAZZOLI 2010, 5-7.

⁷⁸ Cf. G. Disantarosa in VOLPE *et alii* 2010, 14-15.

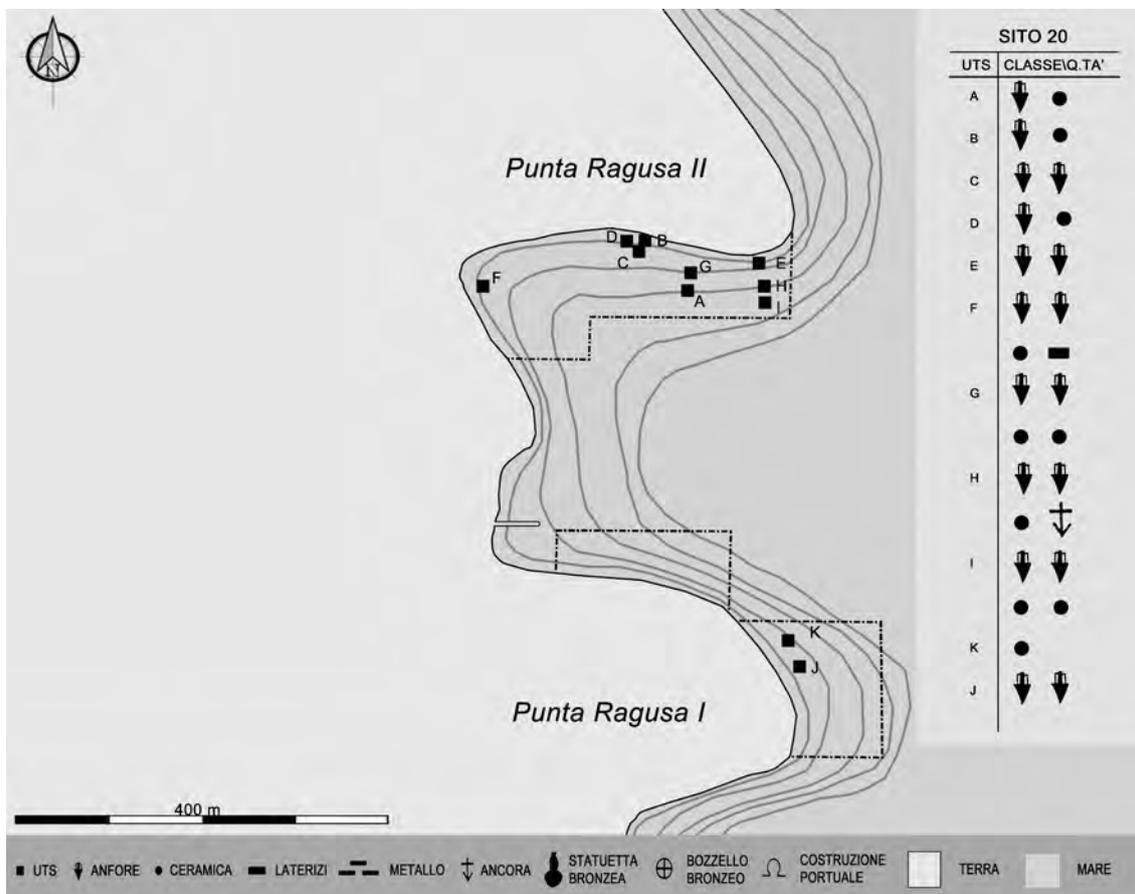


Fig. 16 - Baia tra Punta Ragusa I e II. Carta delle UTS individuate



Fig. 17 - Baia tra Punta Ragusa I e II. Documentazione dei reperti ceramici

della baia localizzata a Nord di Punta Ragusa II (Sito 23), un'insenatura parzialmente riparata dai venti settentrionali, dove le ricognizioni subacquee hanno segnalato la presenza di un numero esiguo di reperti molto erosi e incrostati, caratterizzati da un elevato indice di frammentazione (UTS 23 C)⁷⁹. Differente il quadro dei ritrovamenti emerso dalle indagini nell'ansa sud-orientale, i cui fondali hanno restituito una discreta percentuale di manufatti e i resti di un relitto, localizzato in prossimità della costa ad una profondità di -8 m, orientato in senso ENE/WSW (UTS 23 B), con l'ipotetica prua rivolta verso l'interno della baia. Non è stato possibile effettuare saggi di scavo per chiarire lo stato di conservazione, la tipologia e la cronologia dell'imbarcazione⁸⁰ sommersa, di cui erano visibili, a causa dei consistenti strati di sedimentazione, solo le ordinate che spuntavano dal fondale ad intervalli regolari⁸¹. Concentrazioni di frammenti di anfore e ceramiche comuni (UTS 23 A), databili tra gli inizi del V sec. e il XII sec. d.C., sono stati individuati, a circa 8 m in direzione NNE dal relitto.

Procedendo verso Nord è stato indagato un tratto rettilineo attraverso un transetto impiantato parallelamente alla costa (Sito 22, UTS 22 A)⁸². Il fondale, roccioso sotto costa, con una leggera pendenza fino a -15 m che diventa scarpata ripida intorno ai -30 m, presenta un deposito limo-sabbioso che ha reso non facile l'individuazione di eventuali evidenze, nonostante risultino del tutto assenti banchi di posidonia e di vegetazione. Nel corso della ricognizione sono state ritrovate due anfore frammentarie isolate vicine (UTS 22 A), una attribuibile al periodo ellenistico e l'altra a quello tardoantico.

Questo tratto di costa orientale della penisola di Karaburun si caratterizza anche per la presenza di cave di calcare, localizzate in particolare nell'area di Mermer, a circa 10 Km a Nord di Orikum, in posizione ideale per il trasporto via mare della pietra di gran lunga preferito al più dispendioso e disagiata spostamento terrestre (Fig. 18)⁸³. Le ricerche condotte da un'équipe albanese negli anni '80 avevano portato all'individuazione di quattro grandi cave (con i fianchi tagliati verticalmente per una lunghezza di 100 m e una larghezza di 80 m), intensamente sfruttate nell'Antichità per la qualità della pietra, affioranti per una altezza significativa sul livello del mare. Utilizzando una tecnica di estrazione comune nell'Antichità, i grandi blocchi quadrati erano tagliati scavando canali su tre lati: tagli, segni di cava e altri indicatori di tali attività estrattive sono ancora ben visibili sulle superfici calcaree. La parte inferiore delle cave è stata sommersa in seguito a fenomeni di progressione marina che hanno modificato profondamente la configurazione delle coste⁸⁴. Le prospezioni subacquee, condotte nelle insenature corrispondenti a tre bacini estrattivi (UTC/UTS 18-AD)⁸⁵, hanno evidenziato la presenza, su un fondale limo-sabbioso, di numerosi blocchi semi-sbozzati, di scarti di lavorazione e di una presunta colonna *in situ*, oltre a materiale laterizio⁸⁶. Un esiguo numero di frammenti ceramici, prevalentemente riferibili ad età ellenistica e classica (UTS 18 C)⁸⁷ con sporadiche attestazioni di ceramiche di XV sec. d.C. (UTS 18 D), non permette di precisare la cronologia di frequentazione dell'area delle cave che si ritiene siano state sfruttate a partire dal VI sec. a.C. e soprattutto nel IV-III a.C. Il materiale litico estratto dalle cave di Karaburun,

⁷⁹ Lo spazio in cui effettuare le ricognizioni è stato delimitato da una cima ancorata a due capisaldi, infissi rispettivamente su uno scoglio del tratto di costa sud-orientale e al centro della baia con l'ausilio di galleggianti; la medesima operazione è stata ripetuta prolungando la cima verso la costa opposta. Le strisciate subacquee sono state condotte, su batimetriche comprese tra -2 m e -30 m, da varie squadre composte da due archeologi.

⁸⁰ In corrispondenza della parte centrale del relitto è stata individuata una pentola quasi integra di età medievale, ma l'eventuale relazione con il relitto dovrà essere verificata.

⁸¹ Nel corso della campagna di prospezioni il sito è stato posizionato ed è stata realizzata la documentazione fotografica.

⁸² Il tratto costiero è stato esplorato a partire da una profondità di -2,5 fino a toccare i -40 m, attraverso squadre composte da cinque archeologi affiancati ad una distanza di ca. 8-10 m l'uno dall'altro.

⁸³ Per notizie sulle cave di Mermer si vedano CEKA - ZEJO 1984, 130, 138; ZEJO 1987, 153-176. Le uniche cave presenti sul versante occidentale della penisola di Karaburun sono quelle di Grammata: vedi *infra*.

⁸⁴ Fenomeni analoghi hanno interessato anche il sito di Grammata e altri centri antichi; su Capo Triport, cf. D. Leone *supra*.

⁸⁵ Sugli esiti delle prospezioni effettuate nell'area delle cave di Mermer si veda A. De Stefano in VOLPE *et alii* 2010, 15.

⁸⁶ Non sono stati individuati elementi strutturali pertinenti ad una banchina per l'attracco delle imbarcazioni adibite al trasporto dei blocchi calcarei; è possibile che tali impianti siano stati distrutti o che si trovino a profondità maggiori.

⁸⁷ Sono state rinvenute anfore Corinzie-Corciresi B-B' destinate al commercio di vino tra IV e III sec. a.C. (UTS 18 B). Cf. G. Disantarosa in DISANTAROSA - MAZZOLI 2010, 5.



Fig. 18 - Mermer. Dettaglio di un versante delle cave

probabilmente sotto la giurisdizione di Orikum, sarebbe stato trasportato ad Apollonia⁸⁸ e a Durazzo, oltre che verso la stessa Orikum.

La linearità della costa è interrotta in corrispondenza della Baia di San Vasilio (Sito 25, UTS 25 A-F), un'ampia insenatura leggermente rientrante. Le ricerche in questo comparto si sono concentrate all'interno della baia e lungo la costa posta immediatamente a Sud e a Nord della stessa⁸⁹. Il sito è stato individuato grazie alle notizie edite, alla segnalazione di un pescatore relativa a reperti archeologici avvistati ad una profondità compresa tra -20 e -40 m e, in particolare, grazie alla presenza di anfore (intorno ai -40 m) che sembrava suggerire la presenza di un relitto⁹⁰.

La concentrazione di materiale archeologico si è rivelata essere alquanto scarsa, ad eccezione di una piccola insenatura ubicata a Sud della Baia di San Vasilio, dove sono stati ritrovati, a circa -6 m di profondità, frammenti di ceramica rustica tradizionale (XVIII-XX sec. d.C.) e pareti di ceramica comune acroma e da fuoco medievale (UTS 25 D-E). Sono stati documentati esemplari di anfore Lamboglia 2, tra cui un contenitore con due graffiti *post cocturam*, individuato su un fondale caratterizzato da apporti litici in prossimità della costa, a circa -10 m di profondità (UTS 25 F)⁹¹.

Nel tratto settentrionale della baia⁹² il fondale si presenta uniformemente digradante con sabbia e ciottoli e, a partire da -20 m circa, si è registrata la presenza di accumuli di fanghiglia. In corrispondenza del capo settentrionale della Baia di San Vasilio sono state rinvenute anfore frammentarie di età medievale (UTS 25 A), di età tardoantica insieme a ceramica acroma comune (UTS 25 B) e ceramica di età contemporanea (UTS 25 C).

⁸⁸ I materiali litici delle cave di Karaburun potrebbero essere stati impiegati nella costruzione delle mura, realizzate in blocchi squadrati di grandi dimensioni.

⁸⁹ Sono stati impostati 6 transetti contigui, 3 a Settentrione e i restanti a Meridione, risparmiando una sola piccola porzione non indagata.

⁹⁰ L'estensione della baia e della costa ha richiesto numerose immersioni di squadre di subacquei che hanno battuto i fondali disponendosi a profondità diversificate seguendo le batimetriche comprese tra -5 e -18/-20 e la fascia tra -30

e -35 m. Fino a 5 m circa la costa è risultata essere pesantemente alterata dall'attività dei pescatori di datteri indiziata dalla presenza di depositi di roccia spaccata in piccoli pezzi.

⁹¹ Le lettere maiuscole O e A sono state graffite rispettivamente sul collo e sulla spalla. Si vedano le osservazioni di G. in DISANTAROSA - MAZZOLI 2010, 6, a proposito dell'interpretazione di tali graffiti.

⁹² Il fondale è stato ispezionato fino a -30/-35 m di profondità anche con l'impiego di *scooter* subacquei.

L'esito problematico delle ricerche in quest'area è senza dubbio legato alla natura dei fondali scoscesi, caratterizzati da una notevole pendenza e dall'assenza di 'barriere' rocciose intermedie che possano aver intrappolato materiali di varia natura scivolati verso il fondo. Le stratificazioni di fanghiglia e i corposi depositi di ciottoli hanno reso ulteriormente difficoltosa la lettura dei fondali, celando l'eventuale presenza di relitti che appare altamente probabile alla luce della conformazione della costa⁹³.

Più a Nord, in corrispondenza del capo orientale della penisola, noto come Capo Gallovecit, si colloca la Baia di San Giovanni (Sito 16), definita da una linea di costa ad 'angolo retto', con il lato occidentale più lungo, orientato in senso NW/SE che, proprio per la sua conformazione permette un naturale riparo dai venti dei quadranti nord-occidentali. Le potenzialità archeologiche dell'area sono state verificate attraverso l'impianto di tre transetti: il primo ubicato lungo la costa meridionale della baia e gli altri due immediatamente a NE e a NW di Capo Gallovecit, tratti nei quali non è stato possibile registrare tracce di frequentazione antropica sui fondali fortemente scoscesi e melmosi.

Le indagini in corrispondenza del primo transetto sono state concentrate intorno ad uno scoglio affiorante, posto a NE di un piccolo braccio naturale di terra che si stacca dalla costa meridionale, probabile ostacolo naturale alla navigazione e al riparo delle imbarcazioni in caso di tempeste (UTS 16 C-D)⁹⁴. Le ricognizioni subacquee hanno evidenziato una sporadica presenza di reperti archeologici⁹⁵, rinvenuti sparsi ad una profondità compresa fra i -7 e -11 m, senza particolari concentrazioni a causa del consistente strato litico, precipitato dai monti a ridosso della costa, che ricopre buona parte della superficie dei fondali marini insieme a sedimenti melmosi. Non si può escludere, infine, una frequentazione di età romana primo-imperiale, confermata per la presenza di reperti frammentari posti ad una profondità maggiore (-20/-25 m).

IL VERSANTE OCCIDENTALE DELLA PENISOLA DI KARABURUN

La costa occidentale del promontorio di Karaburun, a Sud di Punta Linguetta, era già stata parzialmente indagata nella campagna del 2008. Il litorale, caratterizzato da conformazioni rocciose a strapiombo e da fondali profondi (-45/-50 m circa), è apparso privo, per un ampio tratto, di insenature e di piccole baie naturali. La prima possibilità di attracco è rappresentata dalla Baia di Dafina (Sito 26), una piccola insenatura caratterizzata da un'ampia apertura orientata ad Est e da un'ansa rientrante verso NE, che termina in una piccola spiaggia (Figg. 19-20)⁹⁶.

Il fondale si presenta ricoperto da ciottoli e da detriti, accumulatisi in relazione all'attività di trasporto da parte dell'acqua piovana che, soprattutto nei mesi autunnali e invernali, con regime torrentizio scorre verso il mare, raccogliendosi in fiumare, all'interno di solchi carsici. Allontanandosi dalla costa i fondali sono caratterizzati dalla presenza di consistenti depositi di sabbia con pietrame di varie dimensioni, intervallati da banchi di radici morte di *Posidonia Oceanica* e da vegetazione marina⁹⁷.

Ad una preliminare attività di prospezioni subacquee, condotte seguendo le batimetriche comprese tra -8 e -20 m all'interno della baia e la fascia dei -30/-40 m verso l'apertura dell'insenatura e i tratti costieri esterni, si è affiancato un breve sondaggio di scavo archeologico impiantato ad una profondità di circa -10 m⁹⁸. Tale scelta è stata dettata dall'individuazione, nell'ambito delle

⁹³ In tale contesto sarebbero auspicabili prospezioni di tipo strumentale.

⁹⁴ Il fondale nell'area orientale si presenta scosceso, a tratti melmoso, con praterie rade di posidonia e la presenza di massi calcarei di medie e grandi dimensioni, soprattutto sotto costa e in corrispondenza delle foci della fiumara. La parte ad Ovest, invece, presenta un fondale sabbioso con ampie zone di posidonia e radi affioramenti rocciosi (per circa 20 cm, a partire dalla superficie dell'acqua), in corrispondenza della zona centrale dell'ansa.

⁹⁵ Sono stati individuati un fr. di anfora Corinzio-Corcirese B' (III a.C.), un fr. attribuibile alla forma Knossos 26/27 di probabile produzione pontica (II-III d.C.), un orlo di Keay 62 Q (VI-VII d.C.) ed esemplari di Günsenin III (XII-XIII

d.C.). Un quadro delle attestazioni è in G. Disantarosa in DISANTAROSA - MAZZOLI 2010, 5-8.

⁹⁶ La Baia di Dafina era già stata ispezionata da un'équipe albanese che aveva individuato, ad una profondità di 5-6 m, numerosi frammenti di produzione italica databile al III sec. a.C. Un riferimento a tali ricerche è in ZEQQO 1987, 169, 176.

⁹⁷ La visibilità è risultata essere ottima in relazione alla qualità dell'acqua e buona in rapporto alla tipologia di vegetazione.

⁹⁸ L'indagine, finalizzata esclusivamente a valutare le potenzialità archeologiche del contesto, si è svolta attraverso 38 immersioni, per una durata complessiva di circa 40 ore di attività subacquee. Una parte del giacimento subacqueo era ricoperta dalle radici di *Posidonia Oceanica* che avevano formato un manto molto compatto, spesso circa 1-1,5 m.

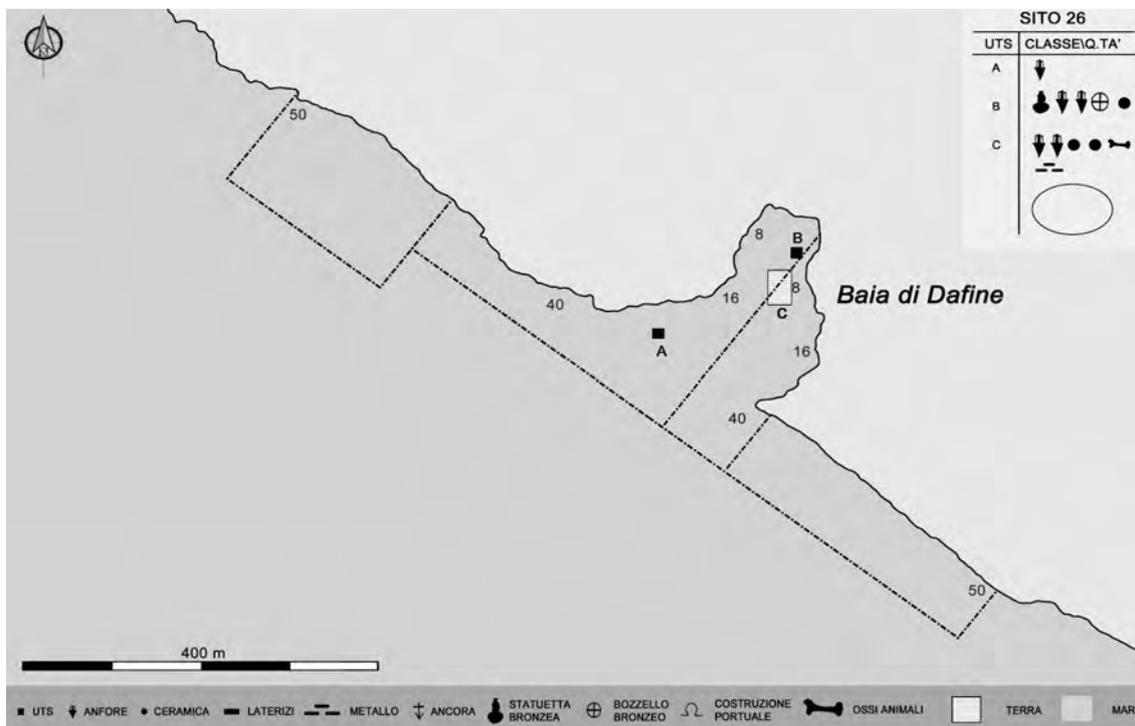


Fig. 19 - Baia di Dafina. Pianta delle UTS individuate e del saggio di scavo



Fig. 20 - Veduta della Baia di Dafina

attività di ricognizione, di materiali metallici di un certo pregio e di manufatti ceramici attestati su un ampio areale di distribuzione (UTS 26 A-B). Tra questi, estremamente interessante risulta la scoperta di un romano di stadera in bronzo, dalle sembianze di Atena/Minerva (Fig. 21), di una puleggia in bronzo (Fig. 22), di una placchetta in metallo e di una moneta dell'imperatore Gallieno (253-268 d.C.).

Il limitato tempo a disposizione, la tipologia delle evidenze archeologiche (ceramica comune

da mensa, da dispensa e da fuoco, anfore inquadrabili tra il III sec. a.C. e X-XI sec.)⁹⁹ e le caratteristiche del fondale hanno suggerito l'opportunità di adottare una quadrettatura 'flessibile'¹⁰⁰. Lo spessore e la compattezza della vegetazione hanno consentito lo scavo esclusivamente di una porzione delle radici morte di posidonia¹⁰¹.

Il saggio di scavo (UTS 26 C - Saggio I), interrotto bruscamente dal peggiorare delle condizioni meteorologiche che non hanno permesso di completare le indagini, ha portato all'individuazione di una significativa quantità di anfore e di ceramiche comuni da cucina e da mensa eterogenee sul piano cronologico, con preponderanza di materiali ascrivibili ad età tardoantica¹⁰². Sono stati rinvenuti, inoltre, pochi frammenti di recipienti in vetro e alcune ossa animali (suini, bovini e ovicaprini) (US 1)¹⁰³.

La Baia di Dafina apparentemente rappresenta per le imbarcazioni un luogo ideale dove effettuare una sosta temporanea, trovare riparo, praticare riparazioni soprattutto considerando l'assenza di insenature per un lungo tratto di costa dopo Capo Linguetta. In realtà non si tratta di una baia chiusa e ben protetta dai venti, ma di una insenatura naturale con una grande apertura che non offriva reali possibilità di riparo a causa dell'esposizione alle correnti ventose settentrionali, occidentali e, parzialmente, a quelle meridionali (Figg. 19-20).

È probabile che le imbarcazioni, dopo il passaggio difficile di Capo Linguetta, caratterizzato dalla presenza di opposte correnti, navigando sottocosta verso Sud, in condizioni di maltempo, abbiano individuato la Baia di Dafina come un riparo sicuro per una sosta, in attesa del miglioramento delle condizioni meteorologiche che avrebbero consentito di riprendere la navigazione di cabotaggio verosimilmente verso Sud (passando, ad esempio, dalla Baia di Grammata) o verso Ovest (verso l'opposta sponda dell'Adriatico). Non si può escludere una navigazione verso Nord, in direzione della Baia di Valona.

La Baia di Dafina, pur non assicurando possibilità di reale riparo in caso di burrasca, poteva, però, garantire buone condizioni di ancoraggio in attesa di venti favorevoli alla ripresa della navigazione. È verosimile che le imbarcazioni ancorassero in prossimità dell'ingresso alla baia dove i fondali presentano profondità maggiori (intorno ai -30/-50 m circa), preferendo restare ad una certa distanza dalla costa per avere la possibilità di togliere gli ormeggi rapidamente, evitando il rischio di essere sbattute contro gli scogli in caso di vento violento improvviso o per il cedimento delle ancore.

È difficile proporre interpretazioni convincenti in merito alla natura del giacimento subacqueo, se i materiali rinvenuti possano essere identificati come elementi del carico o come materiale di bordo di una o più imbarcazioni naufragate, oppure debbano essere collegati all'attività di getto a mare da navi in sosta temporanea in questa insenatura.

Il ritrovamento di ceramiche ascrivibili ad un ampio arco cronologico (V-IX sec. d.C.), potrebbe suggerire la presenza di più relitti o di ancoraggi di epoche differenti, come spesso accade per alcune zone particolarmente frequentate e pericolose per la navigazione¹⁰⁴.

⁹⁹ Sono stati rinvenuti pochissimi fr. di anfore Corinzie-Corciresi B-B', alcune anse di Dressel 2-4, un'anfora accostabile alla famiglia delle Atene Agorà M 274, un fr. di spalla di un contenitore cilindrico africano di medie dimensioni, fr. di *spatheia*, fr. di LRA 3 e di LRA 4 e un numero estremamente limitato di anfore con anse a nastro scanalate di età medievale. Su questi materiali si veda G. Disantarosa in DISANTAROSA - MAZZOLI 2010, 5-7.

¹⁰⁰ La quadrettatura (4 x 4 m) è stata realizzata con picchetti piantati sul fondale, collegati fra loro da retini elastici. Per le attività di scavo sono state utilizzate due sorbone ad acqua, collegate a motopompe sistemate su supporti mobili poste lungo la linea di costa della baia.

¹⁰¹ L'irregolare presenza del manto vegetativo sembrerebbe riflettere l'esito di azioni di disturbo e alterazione del fondale collegate presumibilmente ad attività antropiche moderne (pesca, ancoraggi, ecc.), anche se non si può escludere l'attività di recupero non autorizzato dei materiali archeologici, alla luce delle basse profondità.

¹⁰² L'UTS 26 C, ad eccezione di un frammento di anfora

del tipo B' delle anfore Corinzie-Corciresi e di un frammento di anfora Dressel 2-4, ha restituito contenitori databili ad età tardoantica di produzione prevalentemente orientale: cumuli di pareti di LRA 1, un puntale e quindici fr. pareti di LRA 3, fr. di spalla, corpo e fondo di LRA 4 con tracce di bruciature, un esemplare di LRA 5/6. L'unico fr. di anfora africana documentato è riferibile al tipo Keay 8 A, appartenente alle produzioni tarde (VI-VII d.C.). Cf. G. Disantarosa in DISANTAROSA - MAZZOLI 2010, 5-7.

¹⁰³ L'estrema fragilità delle ceramiche che presentavano, in alcuni casi, tracce di bruciature e fumigazioni e superfici sfaldate, potrebbe suggerire la presenza di un incendio di vampo a bordo prima dell'affondamento, piuttosto che essere legata a particolari caratteristiche del fondale o a problematiche condizioni di giacitura. È importante segnalare la presenza di ceramiche da cucina con tracce di fumigazione in corrispondenza dei fondi e degli orli, presumibilmente identificabili come stoviglie utilizzate a bordo.

¹⁰⁴ I materiali nel tempo potrebbero essersi mescolati per fenomeni idrodinamici. La prossimità del giacimento ar-



Fig. 21 - Baia di Dafina. Romano di stadera in bronzo raffigurante Atena/Minerva



Fig. 22 - Baia di Dafina. Puleggia in bronzo

L'identificazione dei resti con uno o più relitti appare estremamente problematica e complessa e analogamente risultano difficilmente ricostruibili le eventuali dinamiche di formazione del giacimento subacqueo. Nell'ipotesi, formulata solo a livello di suggestione, della presenza di relitti, è possibile supporre che le imbarcazioni si siano infrante violentemente contro gli scogli nel corso di una tempesta, dopo il tentativo di trovare riparo nella baia. I materiali potrebbero essersi depositati ai piedi delle pareti rocciose e successivamente dispersi su una superficie relativamente ampia a causa del moto ondoso e delle basse profondità. La natura sabbiosa del fondale potrebbe giustificare anche la presenza di spezzoni di legno, ipoteticamente identificabili con elementi delle imbarcazioni, rapidamente coperti e protetti dalle grandi quantità di sedimenti accumulatisi.

Nell'ipotesi, invece, dell'identificazione dei resti come l'esito di azioni legate ad ancoraggi, è possibile congetturare che si tratti di materiali gettati in mare nel tentativo di alleggerire l'imbarcazione in pericolo e di riacquistarne il governo, oppure nell'ambito delle operazioni di pulizia delle navi nel corso di soste durante il viaggio. In quest'ultimo caso dovrebbe trattarsi di oggetti non più utilizzabili, sia tra i materiali di bordo sia tra le attrezzature, o di merci avariate o di residui di pasto (nel caso delle ossa animali). Alcune tipologie di reperti rinvenuti, quali il romano di stadera in bronzo, la moneta, gli oggetti in vetro e la puleggia, non sembrerebbero far propendere per questa ipotesi. Sebbene non siano rari i casi di elementi delle attrezzature delle navi anche funzionali alle manovre veliche gettati in mare perché non più funzionanti, appare difficile pensare che abbiano voluto sbarazzarsi di materiale metallico che avrebbe potuto essere riutilizzato. Colpisce in ogni caso l'attestazione di una rara puleggia in bronzo (Fig. 22): sia pur documentate in metallo in alcuni relitti, queste rotelle scannellate su cui si avvolgevano le funi per tendere le vele e guidare le manovre, comunemente erano realizzate in legni duri¹⁰⁵.

Appare ancora più complicato, nell'ipotesi di un ancoraggio, tentare di giustificare la presenza, tra i materiali archeologici, di un romano (*aequipondium*) in bronzo di *statera* raffigurante il busto

cheologico sottomarino alla spiaggia può aver ulteriormente favorito processi di contaminazione dei materiali, per l'elevata possibilità di naufragi e per la notevole frequentazione antropica.

¹⁰⁵ La deperibilità del materiale ha consentito in pochissimi casi la conservazione di questi dispositivi relativi all'armamento delle vele.

di una figura armata con corazza ed elmo probabilmente identificabile come Atena/Minerva¹⁰⁶ (Fig. 21). Si tratta di uno strumento per la pesatura frequentemente rinvenuto nei relitti, verosimilmente collegabile ad operazioni di commercio di mercanzie o all'acquisto di derrate da caricare a bordo delle navi o di vettovagliamenti per l'equipaggio¹⁰⁷.

Superata la Baia di Dafina, dopo tratti costieri rettilinei inospitali privi di approdi naturali, si aprono, in direzione della parte meridionale del Golfo di Valona, in corrispondenza di Orikum, la Baia dell'Orso, un'insenatura ampia ma scarsamente difesa dai venti che trova un interessante corrispettivo toponomastico sull'opposta sponda dell'Adriatico¹⁰⁸, e, proseguendo verso Sud, la Baia di Grammata, situata ai piedi del versante occidentale del promontorio di Karaburun.

Le ricerche subacquee effettuate a Baia dell'Orso da un'équipe albanese negli anni Ottanta avevano segnalato, ad una profondità compresa tra 6 e 25 m, la presenza di una significativa quantità di materiali riconducibili per lo più ad anfore integre o frammentarie, databili dal V sec. a.C. al XIII-XIV sec. d.C.¹⁰⁹

Le indagini condotte nel 2008 hanno portato al rinvenimento di esemplari integri di anfore medievali tipo Otranto I e II¹¹⁰ e di alcuni recipienti dal corpo ovoidale, orlo a fascia, collo tronconico e anse a nastro di grandi dimensioni, inquadrabili nella gamma delle tipologie delle 'anfore acquarie' ampiamente diffuse in età medievale¹¹¹, confermando la vitalità degli scambi transadriatici in quest'epoca (Fig. 23). Degno di nota anche il ritrovamento dei resti della struttura lignea di una imbarcazione databile, grazie alle analisi al C¹⁴ effettuate presso i laboratori del CEDAD di Lecce, tra la seconda metà-fine del XV sec. d.C. e la metà-fine del XVII sec. d.C.¹¹²

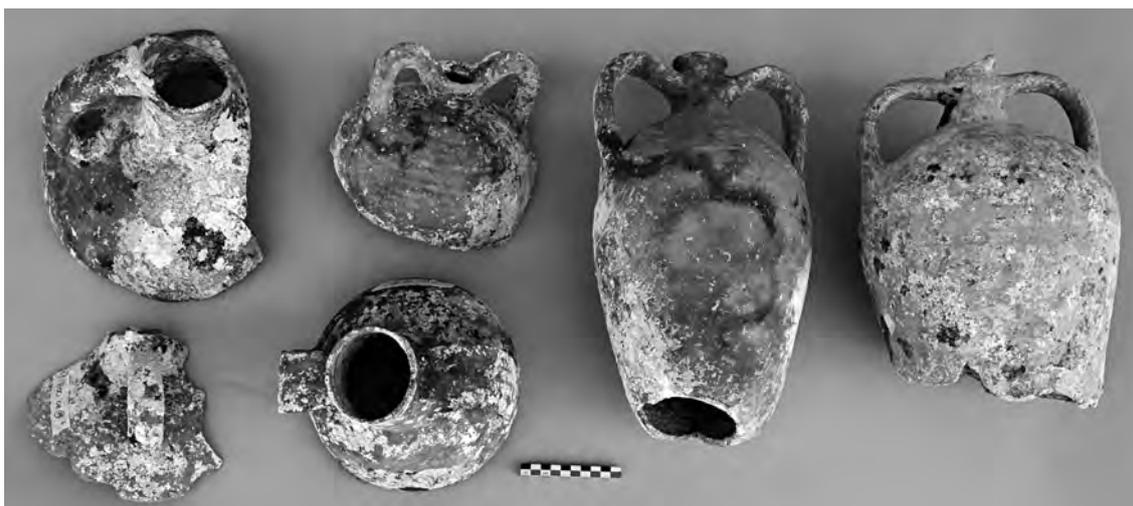


Fig. 23 - Baia dell'Orso. Anfore Otranto I e II e anfore 'acquarie'

¹⁰⁶ La consistenza delle concrezioni impedisce di distinguere elementi iconografici dirimenti ma confronti con simili manufatti consentono di proporre l'identificazione con Atena/Minerva. Si tratta di un tipo molto diffuso a partire da età imperiale: si veda GOULD 2000. In riferimento ai relitti, a titolo di esempio, si ricordino il romano di stadera dal relitto di Grado (*JULIA FELIX*, 31) e una delle stadere del relitto bizantino di Yassi Ada (K. Sams in BASS - VAN DOORNINCK 1982, 202-230, in part. 214-218).

¹⁰⁷ Si veda BELTRAME 2002, 37-38, con rinvio alla bibliografia di riferimento sul funzionamento dei vari strumenti di pesatura.

¹⁰⁸ Sulle corrispondenze toponomastiche, archeologiche ed epigrafiche tra i due versanti dell'opposta sponda dell'Adriatico, si veda *infra*.

¹⁰⁹ CEKA - ZEQUO 1984, 133-134, 139, fig. 13; ZEQUO 1987, 168-169, 176, figg. 40-41. Sono stati rinvenuti numerosi frammenti di anfore e anfore integre a circa 25 m di pro-

fondità; tre anfore corinzie B (V sec. a.C.), i frammenti di quattro anfore coniche decorate da linee parallele del XII-XIII sec. d.C. e la parte superiore di una bottiglia in vetro di III sec. A 15 m di profondità sono stati individuati elementi del fasciame di una imbarcazione, in prossimità dei quali si trovavano un'ancora in bronzo e numerosi frammenti di recipienti, tra cui un piatto frammentario del XIV sec. d.C.

¹¹⁰ Il rinvenimento di esemplari integri potrebbe suggerire la presenza di un relitto. Anfore tipo Otranto I e II sono state rinvenute anche nella Baia di Porto Palermo: cf. D. Leone *supra*.

¹¹¹ I reperti sono in corso di studio da parte di G. Disantataro in VOLPE *et alii* 2008, 15.

¹¹² Le analisi hanno fornito per il campione di fasciame una datazione al 1470-1640 d.C. (95.4% di probabilità), per il campione di madiere una datazione al 1490-1700 d.C. (54.6% di probabilità).



Fig. 24 - Veduta della Baia di Grammata

Notevole interesse riveste la Baia di Grammata (Fig. 24), dove si conservano sulle pareti rocciose centinaia di iscrizioni prevalentemente in greco, latino e albanese¹¹³, incise dai marinai che hanno voluto lasciare traccia del loro passaggio, a partire dal III sec. a.C. fino ad età contemporanea (Fig. 25)¹¹⁴. L'importanza del sito era nota agli studiosi: Ciriaco di Ancona nel 1434 (o nel 1436) per la prima volta rilevò sette iscrizioni, seguito, agli inizi della seconda metà del XIX sec. d.C.¹¹⁵, da Henri Daumet che, in missione con Léon Heuzey per conto di Napoleone III, segnalò tre nuove iscrizioni¹¹⁶, e, agli inizi del XX sec. d.C., dall'austriaco Carl Patsch che pubblicò quattordici iscrizioni¹¹⁷. Anche i portolani greci del XVI sec. riportano l'indicazione del porto di Grammata¹¹⁸.

La baia, dopo un lungo tratto di costa inospitale interrotto solo dalle aperture in corrispondenza delle insenature di Dafina e di baia dell'Orso, rappresentava un punto di ancoraggio favorevole per naviganti in difficoltà sorpresi dal maltempo (Fig. 24). Pur offrendo riparo sicuro alle imbarcazioni dai venti provenienti dai quadranti settentrionali, meridionali e occidentali, permettendo la sosta in attesa della ripresa della navigazione in condizioni meteorologiche favorevoli, l'accesso alla baia doveva essere reso insidioso dalla presenza di scogli affioranti tuttora visibili¹¹⁹.

Il sito fu anche un importante centro di estrazione della pietra calcarea, l'unico localizzato sul versante occidentale del promontorio di Karaburun¹²⁰: le cave, visibili soprattutto in corrispondenza

¹¹³ È attestata anche una iscrizione in turco.

¹¹⁴ Sulla baia di Grammata, la cui area era interdotta durante la dittatura di E. Hoxha, sono state condotte ricerche da un'équipe albanese, nell'ambito di un progetto incentrato sul litorale costiero dell'Albania, confluite in alcune pubblicazioni: cf. CEKA- ZEJO 1984, 131-133, 138-139, figg. 5-12; ZEJO 1987, 157-168, 174-176, figg. 8-38. Si veda un'analisi preliminare DRINI 1999. Uno studio analitico incentrato solo sulle iscrizioni è in HAJDARI *et alii* 2007.

¹¹⁵ CIG 1824-1827 e CIL III 582-584.

¹¹⁶ DAUMET - HEUZEY 1876-1877, 406-408. H. Daumet

raggiunse la baia di Grammata con una imbarcazione.

¹¹⁷ PATSCH 1904, col. 89-95. C. Patsch effettuò un percorso via terra, passando attraverso il passo di Llogara.

¹¹⁸ Nei portolani il sito è indicato come punto di partenza verso l'isola di Sazan, capo Leucade e la baia di Pànormos, località rispetto alle quali sono indicate le distanze.

¹¹⁹ Nell'Antichità gli scogli dovevano essere maggiormente visibili a causa del livello inferiore delle acque marine.

¹²⁰ Alcuni studiosi ritengono che l'attività estrattiva fosse sotto la giurisdizione di Orikum; cf. DRINI 1999, 121.



Fig. 25 - Baia di Grammata. Alcune iscrizioni incise sulle pareti rocciose

dei costoni settentrionali e meridionali, furono ampiamente sfruttate a partire dal VI sec. a.C., e soprattutto nel IV-III sec. a.C., per approvvigionare i grandi cantieri urbani di Durazzo, Apollonia o altri centri. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che il materiale litico fosse destinato anche ad Ori-kum, che però avrebbe potuto disporre a breve distanza di pietra di buona qualità¹²¹, ad Amantia, dove il trasporto sarebbe stato reso complicato dalla distanza e dal percorso disagiata; Byllis è stata recentemente esclusa come possibile meta, perché sono state identificate le cave utilizzate nei pressi della stessa città. Estremamente probabile, al contrario, l'ipotesi di una esportazione dei blocchi calcarei verso i vicini centri dell'opposta sponda dell'Adriatico. Lo sfruttamento delle cave è senza dubbio anteriore alla pratica di incidere le iscrizioni¹²² il cui numero complessivo, stimato intorno a millecinquecento unità, è difficile da definire con precisione a causa dell'erosione, provocata dalle piogge e dai venti, e della sommersione della parte inferiore delle falesie.

Colpisce, nelle iscrizioni greche di epoca ellenistica, il culto reso ai Dioscuri, difensori della navigazione e salvatori delle navi e dei marinai dalle tempeste e dai naufragi. Le preghiere incise, volte ad assicurare la protezione di Castore e Polluce a compagni di viaggio, parenti e amici, sono state messe in relazione alla presenza di un santuario marittimo a cielo aperto consacrato ai Dioscuri¹²³. La baia di Grammata si configurerebbe, dunque, come un caso emblematico di approdo isolato connesso ad un luogo di culto¹²⁴. Se le epigrafi latine di età imperiale non contengono elementi religiosi, la dimensione culturale del sito sarà ereditata dalle iscrizioni greche di età medievale (databili tra il VII e il XIII sec. d.C.), spesso contenenti preghiere indirizzate a Gesù Cristo.

Estremamente significativa è la corrispondenza archeologica, toponomastica ed epigrafica con la Grotta Poesia di Roca (Melendugno), con la Grotta di S. Cristoforo presso Punta Matarico a

¹²¹ A breve distanza sono localizzate le cave di Mermer. Cf. *supra*.

¹²² Le iscrizioni più antiche risalgono infatti al III sec. a.C.

¹²³ Sul ruolo dei Dioscuri come protettori dei marinai e sul

loro culto a Grammata si vedano le osservazioni di HAJDARI *et alii* 2007, 365-370.

¹²⁴ Non è stata registrata traccia dell'esistenza di un abitato.

Torre dell'Orso, con la Grotta Porcinara a Capo S. Maria di Leuca¹²⁵, contesti dalla chiara vocazione marittima e culturale sull'opposta sponda dell'Adriatico che evidenziano l'importanza strategica del canale d'Otranto¹²⁶ (Fig. 4). Un altro esempio interessante, in ambito apulo, è quello della grotta di Venere Sosandra nell'isolotto di S. Eufemia a Vieste sul Gargano¹²⁷.

Le ricognizioni effettuate a terra e in acqua hanno registrato una scarsa presenza di materiali archeologici¹²⁸ che potrebbe apparire contraddittoria in questa baia intensamente frequentata nel corso dei secoli; una possibile giustificazione potrebbe essere individuata nell'ampia progradazione della linea di costa e nel sollevamento del livello del fondale provocato dall'apporto di grandi quantità di sedimenti fluviali e alluvionali¹²⁹. In tale contesto solo il ricorso alle prospezioni strumentali potrebbe consentire di individuare eventuali relitti e giacimenti sepolti al di sotto della coltre stratificatasi nei secoli.

Le iscrizioni sembrano suggerire, tra l'ultimo quarto del IV sec. d.C. e la fine del VI sec. d.C., uno iato interpretato da alcuni studiosi come indicatore di una maggiore frequentazione delle rotte settentrionali, dirette verso Apollonia e soprattutto verso Durazzo e ancora più a Nord verso Salona¹³⁰. Se i materiali, come si è detto, non aiutano a precisare la cronologia della frequentazione della baia, il confronto con le anfore e con le altre ceramiche rinvenute nei siti lungo il versante occidentale della penisola di Karaburun, attesta l'esistenza di circuiti commerciali tra età ellenistica ed età medievale, senza interruzioni nel V e VI sec. d.C., quando si registra una significativa importazione di prodotti egeo-orientali¹³¹.

Maria Turchiano
m.turchiano@unifg.it

LIBURNA PROJECT. ΥΠΟΘΑΛΑΣΣΙΑ ΕΠΙΦΑΝΕΙΑΚΗ ΕΡΕΥΝΑ ΣΤΗΝ ΑΛΒΑΝΙΑ (2007-2010). Αν λάβει κανείς υπ' όψιν την Υποθαλάσσια Αρχαιολογία στη Δυτική Μεσόγειο, η Αλβανία είναι αναμφίβολα μία από τις λιγότερο ανεπτυγμένες περιοχές, παρόλο το εκπληκτικό ενδιαφέρον της ακτογραμμής της, που διαθέτει σημαντικά λιμάνια, αρχαία, μεσαιωνικά και σύγχρονα. Οι στόχοι του *Liburna Project* περιλαμβάνουν όχι μόνον τη σύνταξη αρχαιολογικών χαρτών της αλβανικής ακτής και την πραγματοποίηση ανασκαφών, αλλά και τη δημιουργία δραστηριοτήτων για την εκπαίδευση νέων αρχαιολόγων για τα ενάλια και την ανάπτυξη της αρχαιολογικής κληρονομιάς που βρίσκεται μέσα στη θάλασσα. Σύμφωνα με τη λιγοστή πληροφόρηση που έχουμε στη διάθεσή μας και τεχνικο-επιστημονικές παρατηρήσεις, οι παρακάτω τέσσερις περιοχές θα είναι το επίκεντρο των ερευνών, μέχρι να μελετηθεί όλη η ακτή: α) ο φυσικός κόλπος του Porto Palermo, στην περιοχή της Borsch, 40 χιλιόμετρα περίπου από τους Αγίους Σαράντα. Είναι ένα φυσικό σημείο αγκυροβόλησης και καταφυγίου για τα πλοία, β) το Ορικόν, στον κόλπο του Αυλώνος, και το ακρωτήριο Ακροκεραύνια: μια αρχαία πόλη με σημαντικό λιμάνι, που αναφέρεται στις αρχαίες πηγές ως τόπος της ναυμαχίας ανάμεσα στους στόλους του Καίσαρα και του Πομπήιου κατά την περίοδο των εμφυλίων πολέμων της Ρωμαϊκής Δημοκρατίας, γ) ο κόλπος του Δυρραχίου: τόπος ενός από τα κυριότερα αρχαία λιμάνια της Αλβανίας και της Αδριατικής. Λόγω των γεωμορφολογικών χαρακτηριστικών του θαλάσσιου πυθμένα και τη μικρή δυνατότητα θέασης της συγκεκριμένης περιοχής, φαίνεται ότι θα πρέπει να γίνουν προκαταρκτικές γεωφυσικές έρευνες.

¹²⁵ Sui santuari costieri del Salento adriatico cf. PAGLIARA 1991, 503-526; sulla Grotta Poesia di Roca e sulla Grotta di S. Cristoforo, cf. PAGLIARA 1987, 267-328; sulla Grotta Porcinara, cf. PAGLIARA 1971-1973, 5-67 e i contributi di F. D'Andria e C. Pagliara in *LEUCA*. Sulle connessioni e sull'unitarietà del comprensorio costiero Roca-Torre dell'Orso si rinvia alle osservazioni di AURIEMMA 1998, 422-423. Interessante la presenza a Torre dell'Orso di una epigrafe con una invocazione a *Iuppiter Optimus Maximus* tracciata da un marinaio, imbarcato su una *liburna* chiamata *Hamon*, che aveva sostato per due giorni in attesa della ripresa della navigazione; cf. PAGLIARA 1991, 516. A Grammata, in una iscrizione incisa sulla falesia meridionale, compare il nome

Brundusinum: HAJDARI *et alii* 2007, 357.

¹²⁶ Sui santuari marini del canale di Otranto si vedano LAMBOLEY 2000, 135-136 e FENET 2005, 39-49.

¹²⁷ RUSSI 1998.

¹²⁸ Anche nel corso delle ricerche condotte dall'équipe di studiosi albanesi erano stati rinvenuti pochi frammenti di anfore di prima età imperiale. Cf. ZEQQO 1987, 169, 176.

¹²⁹ Questa baia costituisce la parte terminale della gola di un torrente di montagna.

¹³⁰ HAJDARI *et alii* 2007, 371.

¹³¹ Cf. G. Disantarosa in DISANTAROSA - MAZZOLI 2010, 5-8.

LIBURNA PROJECT: UNDERWATER SURVEY IN ALBANIA (2007-2010). When considering Underwater Archaeology in the Western Mediterranean, Albania is without doubt one of the least developed areas, notwithstanding the extraordinary importance of its coastline, dotted with important ports, ancient, medieval and modern. The objectives of the *Liburna Project* include not only the formation of archaeological maps of the Albanian coast and the conduction of excavations, but also the creation of activities aimed at the training of young underwater archaeologists and the development of the archaeological patrimony beneath the sea. Based on the little information available to date and on technical-scientific considerations, the following four major areas will be the main focus of investigations, until such time as the entire coast can be studied: a) The natural bay of Porto Palermo, situated in the territory of Borsch, approximately 40km from Saranda. It is a natural point of anchorage and refuge for navigating ships; b) Orikum, in the bay of Valona, and the Acroceraunia promontory: an ancient city with an important port, noted in ancient sources as the location of the clashes between the fleet of Caesar and Pompey during the civil wars of the Roman Republic; c) The Bay of Dürres: home to one of the principle ancient ports of Albania and of the Adriatic. Given the geomorphologic characteristics of the sea floor and the scarce visibility of this area, it will most likely be necessary to conduct preliminary geophysical investigations.

BIBLIOGRAFIA

- ANASTASI A. - VOLPE G. 2006, 'Archeologia subacquea in Albania', *L'archeologo subacqueo* 12/1-2, 1-3.
- ARTHUR P. 2005, 'L'Albania e la Terra d'Otranto nel Medioevo: tre casi di studio', in *Gli Illiri e l'Italia* (Convegno Internazionale di Studi, Treviso, 16 ottobre 2004), Treviso, 77-91.
- ARTHUR P. 2010, 'Riflessioni intorno alla produzione e circolazione della ceramica nel basso Adriatico', in S. Menchelli *et alii* (eds), *LRCW 3. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean: archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean* (International Conference on Late Roman Coarse Wares 2008, Parma and Pisa), (BAR INT. SER. 2185), Oxford, 79-88.
- AURIEMMA R. 2001, 'Gli approdi minori del Salento Adriatico: il contributo della ricerca archeologica subacquea', in C. Zaccaria (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana* (Atti della XXIX settimana di studi aquileiesi, 20-23 maggio 1998), (ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE 46; CÉFR 280), Trieste-Roma, 415-429.
- AURIEMMA R. - KARINJA R. 2008 (a cura di), *Terre di Mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche* (Atti del Convegno, Trieste 2007), Trieste-Pirano.
- BAÇE A. 1975, 'Qendrat e fortifikuara të Vlorës në antikitet (Les centres fortifiés du Golfe de Vlore dans l'antiquité)', *Monumentet* 10, 5-20.
- BALLI K. - GLIOZHENI L. 2005, 'Hartografia, Piri Reis dhe brigjet shqiptare në vitin 1520 (Piri reis Cartography and the Albanian Coast)', *Monumentet* 40, 57-67.
- BASS G. F. - VAN DOORNINCK F. H. 1982, *Yassi Ada. A Seventh-Century Byzantine Shipwreck I*, (THE NAUTICAL ARCHAEOLOGY SERIES 1), College Station.
- BELMONTE G. *et alii* 2006, 'Le grotte sommerse della penisola del Karaburun (Albania): primi dati', *Thalassia Salentina* 29 (Suppl.), 15-28.
- BELTRAME C. 2002, *Vita di bordo in età romana*, Roma.
- BERETI V. 1977-1978, 'Gërmime në Triport (Les fouilles à Triport)', *Iliria* 7-8, 285-292.
- BERETI V. 1985, 'Vendbanimi ilir në Triport të Vlorës (The Illyrian settlement in Triport of Vlorë)', *Iliria* 15/2, 313-320.
- BERETI V. 1986, 'Gërmimet arkeologjike të vitit 1986 - TRIPORT (The archaeological excavations of the year 1986 in Triport)', *Iliria* 16/2, 258.
- BERETI V. 1992, 'Amfora transporti të zbuluara në vendbanimin e Triportit (Transportation amphorae discovered in the settlement of Triport)', *Iliria* 22, 129-147.
- BERETI V. 1993, 'Gjurme të fortifikimeve në vendbanimin në Triport (Traces of fortifications in the settlement of Triport)', *Iliria* 23, 143-159.
- BERETI V. 1995, 'Gjetje nga varrezat antike në territoriet e Amanteve (Découvertes dans les cimetières antiques des territoires Amantins)', *Iliria* 25, 199-223.
- BERETI V. 1999, 'Le site antique de Treport, port des villes des Amantins, (Qyteti antik i Treportit, porti i qytetit të Amantëve)', in P. Cabanes (éd.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité III*, (Actes du III^e Colloque International de Chantilly, 16-19 Octobre 1996), Paris, 181-186.
- BERETI V. *et alii* 2011, 'Orikos. Première colonie grecque en Adriatique? La première campagne de fouille albano-suisse', in J-L Lamboley - M. P. Castiglioni (éds.), *L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité V*, (Actes du V^e Colloque International de Grenoble, 10-12 octobre 2008), Paris, 419-430.
- BLLAVATSKI D. 1962, 'Ausgrabungen in Apollonia in Illyrien (1958)', *Klio* 40, 290-291.

- BLLAVATSKI D. - ISLAMI S. 1960, 'Gërmimet në Apolloni dhe Orik gjatë vitit 1958', *Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës. Seria shkencat shoqërore* 1, 89-91.
- BUDINA DH. 1964, 'Gërmimet në teatrin antik të Orikut', *Studime historike* 1, 155-177.
- BUDINA DH. 1976, 'Oricum à la lumière des données archéologiques', in *Jadranska obala u protohistoriji* (Simpozij održan u Dubrovniku od 19. do 23. X 1972), Zagreb, 255-262.
- BUORA M. 2003, 'Sui rapporti tra alto adriatico e costa albanese (I a.C.-I d.C.)', in M. Buora - S. Santoro Bianchi (a cura di), *Progetto Durrës. L'indagine sui beni culturali albanesi dell'antichità e del Medioevo: tradizioni di studio a confronto* (Atti del primo incontro scientifico, Parma-Udine, 19-20 aprile 2002), (ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE 53), Trieste, 39-56.
- CABANES P. 2001, 'Les ports d'Illyrie méridionale', in C. Zaccaria (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana* (Atti della XXIX settimana di studi aquileiesi, 20-23 maggio 1998), (ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE 46; CÉFR 280), Trieste-Roma, 121-136.
- CAMBI F. 2011 (ed.), *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Roma.
- CEKA N. 1982, 'Vuka antike mbi tjegulla ne treven midis Aosit dhe Genuisit', *Iliria* 12/1, 38-52.
- CEKA N. 2005, 'Cesare in Acroceraunia: luoghi e tracce', in *Gli Illiri e l'Italia* (Convegno internazionale di Studi, Treviso, 16 ottobre 2004), Treviso, 33-51.
- CEKA N. - ZEZO M. 1984, 'Kërkime nënujore në vijën bregdetare dhe ujrat e brendshme të vendit tonë (Underwater research in the coastal line and the inner waters of our country)', *Monumentet* 2, 127-140.
- CONSAGRA G. - DESCOEUDRES J.-P. 2012, 'Alcuni risultati preliminari degli scavi albano-svizzeri 2007-2010 sul sito di Orikos-Oricum', in S. De Maria (a cura di), *Le ricerche delle missioni archeologiche in Albania nella ricorrenza dei dieci anni di scavi dell'Università di Bologna a Phoinike* (Atti della Giornata di Studi, Bologna, 10 novembre 2010), Bologna, 131-138.
- DAUMET H. - HEUZEY L. 1876-1977, *Mission archéologique de Macedoine*, Paris.
- DISANTAROSA G. - MAZZOLI M. 2010, 'Progetto Liburna. Archeologia subacquea in Albania. Campagna 2009. Parte II', *L'archeologo subacqueo* 16/2, 5-10.
- DRINI F. 1999, 'Les inscriptions de Grammata', in P. Cabanes (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité III*, (Actes du III^e Colloque International de Chantilly, 16-19 octobre 1996), Paris, 121-126.
- DUCELLIER A. 1976, 'L'Albanie entre Orient et Occident aux XI^e et XII^e siècles. Aspects politiques et économiques', *Cahiers de civilisation médiévale* 19, 1-8.
- FENET A. 2005, 'Sanctuaries marins du canal d'Otrante', in E. Deniaux (éd.), *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale* (Colloque organisé à l'Université de Paris X-Nanterre, 20-21 novembre 2000), (INSULAE DIOMEDEAE 2), Bari, 39-49.
- FOUACHE E. *et alii* 2001, 'Dynamique géomorphologique et évolution de la navigation maritime depuis l'antiquité dans les deltas du Seman et de la Vjosë (Région d'Apollonia, Albanie)', in C. Zaccaria (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, (Atti della XXIX settimana di studi aquileiesi, 20-23 maggio 1998), (ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE 46; CÉFR 280), Trieste-Roma, 107-120.
- GOULD R. E. A. 2000, *Archaeology and the social history of ships*, Cambridge.
- HAMMOND N. G. L. 1967, *Epirus: the geography, the ancient remains, the history and topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford.
- HAJDARI A. *et alii* 2007, 'Les inscriptions de Grammata (Albania)', *REG* 120/2, 353-394.
- HYSA V. - ISLAMI A. 2007, 'Carte antiche d'Albania. Un viaggio nella memoria', in G. Scianatico - R. Ruggiero (a cura di), *Questioni odepatiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico*, Bari, 235-248.

- HEUZEY L. 1875, 'La ville d'Oricum et le sanctuaire des Dioscures dans les monts Acrocéarauniens', *CRAI* 19/3, 226-231.
- HEUZEY L. 1886, *Les opérations militaires de Jules César*, Paris.
- ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA 1998 = *Albania. Immagini e Documenti dalla Biblioteca Nazionale Marciana e dalle collezioni del Museo Correr di Venezia* (Mostra tenuta a Tirana nel 1998), Tirana.
- JULIA FELIX = AA.VV., *Operazione Julia Felix. Lo scavo subacqueo della nave romana rinvenuta al largo di Grado*, Mariano del Friuli 1994.
- KARAISKAJ G. 2004, 'Identifikimi i stacionit rrugor "Akrokeraunia" (The identification of the road station "Akrokeraunia")', *Monumentet* 39, 31-35.
- KORKUTI M. - PETRUSO K. M. 1993, 'Archaeology in Albania. Triport', *AJA* 97, 703-743.
- KORKUTI M. - BAÇE A. - CEKA N. 2008, 'Kalaja e Sopotit (Borshi)', in P. Cabanes (éd.), *Carte archéologique de l'Albanie*, Tirana, 143-145.
- KUMI L. 1989, 'Gërmimet arkeologjike të vitit 1989 - ORIK (The archaeological excavations of the year 1989 in Orik)', *Iliria* 19/2, 277-278.
- LAMBOLEY J.-L. 2000, 'Les cultes de l'Adriatique Méridionale à l'époque républicaine', in C. Delplace - F. Tassaux (éds), *Les cultes polytheists dans l'Adriatique romaine*, Bordeaux, 133-140.
- LEAKE W. M. 1835, *Travels in Northern Greece*, London.
- LEUCA = R. Compennolle van et alii, *Leuca*, Galatina 1978.
- MANACORDA D. 2008, *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari.
- MARANGIO C. 1998, 'Kerkyra nelle linee di rotta di età greca e romana tra la Grecia e l'Italia', in G. Laudizi - C. Marangio (a cura di), *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico* (Atti del Seminario di Studi, Lecce, 29-30 novembre 1996), (STUDI DI FILOLOGIA E LETTERATURA 4), Galatina, 79-104.
- NONNIS N. 2001, 'Appunti sulle anfore adriatiche d'età repubblicana: aree di produzione e di commercializzazione', in C. Zaccaria (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, (Atti della XXIX settimana di studi aquileiesi, 20-23 maggio 1998), (ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE 46; CÉFR 280), Trieste-Roma, 467-500.
- PAGLIARA C. 1974, 'La Grotta Porcinara al Capo di S. Maria di Leuca. I. Le iscrizioni', *AnnLecce* 6 (1971-73), 5-67.
- PAGLIARA C. 1987, 'La Grotta Poesia di Roca (Melendugno-Lecce). Note preliminari', *ASNP* s.3, 17/2, 267-328.
- PAGLIARA C. 1991, 'Santuari costieri', in *I Messapi* (Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Lecce, 4-9 ottobre), Taranto, 503-526.
- PATSCH K. 1904, *Das Sandschak Berat in Albanien*, (SCHRIFTEN DER BALKANKOMMISSION. ANTIQUARISCH ABT. 3), Wien.
- POUQUEVILLE F. C. H. L. 1820, *Travels in Epirus, Albania, Macedonia and Thessaly*, London.
- ROYAL J. G. 2009, 'Illyrian Coastal Exploration Program. The 2009 Campaign', *The INA Annual 2009 Projects and Research*, 45-54.
- ROYAL J. G. 2012, 'Illyrian Coastal Exploration Program (2007-2009). The Roman and Late Roman Finds and Their Context', *AJA* 116, 405-460.
- RUSSI A. 1998, 'Navi, marinai e dèi in epigrafi greche e latine scoperte in due grotte del Gargano nord-orientale', in G. Laudizi - C. Marangio (a cura di), *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico* (Atti del Seminario di Studi, Lecce, 29-30 novembre 1996), (STUDI DI FILOLOGIA E LETTERATURA 4), Galatina, 104-135.

TALBERT R. J. A. 2000 (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World II*, Princeton.

UGOLINI L. M. 1927, *Albania Antica 1. Ricerche archeologiche*, Roma-Milano.

VOLPE G. 2007, 'Archeologia subacquea e 'archeologia globale dei paesaggi' tra formazione, ricerca e tutela', *L'archeologo subacqueo* 13/3, 2.

VOLPE G. 2008, 'Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali', in G. Volpe - M. J. Strazzulla - D. Leone (ed.), *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei* (Atti delle giornate di studio, Foggia 19-21 maggio 2005), Bari, 447-462.

VOLPE G. *et alii* 2007, 'Progetto Liburna. Archeologia subacquea in Albania', *L'archeologo subacqueo* 13/3, 14.

VOLPE G. *et alii* 2008, 'Progetto Liburna. Archeologia subacquea in Albania. Campagne 2007/2008', *L'archeologo subacqueo* 14/2-3, 2-16.

VOLPE G. *et alii* 2010, 'Progetto Liburna. Archeologia subacquea in Albania. Campagna 2009, Parte I', *L'archeologo subacqueo* 16/1, 5-18.

VOLPE G. - AURIEMMA R. 1998, 'Rotte, itinerari e commerci', in R. Cassano - R. Lorusso Romito - M. Milella (a cura di), *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*, Bari, 199-260.

VOLPE G. - LEONE D. - TURCHIANO M. 2011, 'Progetto Liburna. Archeologia subacquea in Albania. Campagna 2010, Parte I', *L'archeologo subacqueo* 17/3, 14-17.

ZEQO M. 1987, 'Rezultate të kërkimeve arkeologjike në Karaburun e në Rrëzën e Kanalit (Resultats obtenus par les recherches effectuées dans la péninsule de Karaburun et dans Rrëza e Kanalit)', *Monumentet* 34, 153-176.

ZENONI D. 1574, 'Carta di Valona e del territorio circostante', in *Ciuitatum aliquot insigniorum [!], et locorum magis munitorum exacta delineatio: cum additione aliquot insularum principalium. Disegni di alcune più illustri città et fortezze del mondo, con aggiunta di alcune isole principali, Venetiis - Donati Bertelli formis* (Biblioteca Nazionale Marciana).